

RASSEGNA APP

mercoledì 06 novembre 2019

RASSEGNA APP

06-11-2019

ANCE NAZIONALE

SOLE 24 ORE	06/11/2019	7	DI fiscale Appalti e ritenute, allentata la stretta ma solo sulle forniture di manodopera = Appalti, stretta solo sulla somministrazione di mano d'opera <i>M.mo.</i>	3
SOLE 24 ORE	06/11/2019	7	Ance: sulle imprese pesa un conto da 250 milioni <i>Giorgio Santilli</i>	5
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	06/11/2019	10	DI Fisco, Gualtieri apre a una revisione della stretta sugli appalti. Ance: costa 250 milioni alle imprese <i>Mauro Salerno</i>	6
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	06/11/2019	32	Un'altra tegola su Asmel: no del Tar Lecce alla tassa per l'uso della piattaforma a carico delle imprese <i>Mauro Salerno</i>	8
PANORAMA	06/11/2019	119	Ristrutturare con la cessione del credito <i>Redazione</i>	10
REPUBBLICA INSERTO	06/11/2019	38	Album -L'audace colpo delle imprese green <i>Redazione</i>	11

OPERE PUBBLICHE

SOLE 24 ORE	06/11/2019	2	Infrastrutture priorità per lo sviluppo <i>Redazione</i>	12
-------------	------------	---	---	----

EDILIZIA E AMBIENTE

SOLE 24 ORE	06/11/2019	29	Fotovoltaico, la definizione richiede la rinuncia alla lite <i>Giorgio Gavelli</i>	13
ITALIA OGGI	06/11/2019	33	Bonus verde (per ora) ko, corsa a risistemare il giardino <i>Pasquale Pirone</i>	15
ITALIA OGGI	06/11/2019	33	Gusmeroli (Lega): colpiti condomini e partite Iva <i>Cristina Bartelli</i>	16
ITALIA OGGI	06/11/2019	34	Ritenute sugli appalti ingorgo di comunicazioni e oneri <i>Duilio Massimiliano Liburdi Sironi</i>	17
ITALIA OGGI	06/11/2019	41	Edilizia, confermato lo sgravio dell'11,5% <i>Redazione</i>	19
ITALIA OGGI	06/11/2019	43	Non serve l'Imu unificata alla Tasi <i>Redazione</i>	20
ITALIA OGGI	06/11/2019	43	Immobiliare, ancora crisi solo in Italia <i>Redazione</i>	21
ITALIA OGGI	06/11/2019	43	Riforma del catasto, bene la retromarcia del governo <i>Redazione</i>	22
ITALIA OGGI	06/11/2019	43	Affitti commerciali, utile la cedolare secca <i>Redazione</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	06/11/2019	27	Le sanatorie edilizie che il Pd non vede <i>Gian Antonio Stella</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	06/11/2019	29	La lente - Se lo Stato vuole risparmiare sugli affitti <i>Gino Pagliuca</i>	25
REPUBBLICA	06/11/2019	36	La Green Economy rallenta, mettiamoci al lavoro <i>Antonio Cianciullo</i>	26
PANORAMA	06/11/2019	106	L'importanza del l'amministratore <i>Redazione</i>	29
PANORAMA	06/11/2019	109	Intervista a Ffederico Testa - La città sostenibile e possibile <i>Luca Sciorti</i>	31
PANORAMA	06/11/2019	112	Ristrutturare significa risparmiare <i>Maddalena Bonaccorso</i>	34

PANORAMA	06/11/2019	116	Tre cose da sapere sul «cappotto» <i>Redazione</i>	36
PANORAMA	06/11/2019	118	Le opportunità garantite dagli incentivi <i>Redazione</i>	38

LEGALITA' E SICUREZZA

CORRIERE DELLA SERA	06/11/2019	20	Grandi opere, l'indagine che sfiorò Lupi finisce in archivio <i>Luigi Ferrarella</i>	39
MESSAGGERO	06/11/2019	16	«Finanziamenti illeciti da Parnasi» Tesorieri di Pd e Lega verso il processo = «Parnasi pagò i politici» Ora rischiano il processo i tesorieri di Pd e Lega <i>Valentina Errante</i>	40
MESSAGGERO	06/11/2019	16	Stadio di Tor di Valle, in tredici a giudizio Raggi e gli ex assessori tra i testimoni <i>Valentina Errante Adelaide Pierucci</i>	42

LAVORO E WELFARE

SOLE 24 ORE	06/11/2019	8	Reddito, al Sud solo il 10% ha sottoscritto il Patto per il lavoro <i>Giorgio Pogliotti</i>	43
SOLE 24 ORE	06/11/2019	8	Politiche attive, col modello Toscana trova impiego il 60% <i>Claudio Tucci</i>	44
SOLE 24 ORE	06/11/2019	8	Pensioni, 364mila uscite anticipate dopo la Fornero <i>Davide Colombo</i>	45

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	06/11/2019	10	«Basta con chi vuole metterci in difficoltà» L'altolà di Zingaretti <i>Maria Teresa Meli</i>	47
CORRIERE DELLA SERA	06/11/2019	11	Mattarella e l'impegno dei cattolici «La politica non sia disumana» <i>Marzio Breda</i>	49
REPUBBLICA	06/11/2019	6	Conte si difende sul caso Fiber e tira in ballo Salvini: presiedeva lui <i>Matteo Pucciarelli</i>	50

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/11/2019	2	Intervista a Claudio De Vincenti - «Dalla certezza delle regole il rilancio dell'industria al Sud» = «Certezza delle regole alla base del rilancio dell'industria al Sud» <i>Carmine Fotina</i>	52
CORRIERE DELLA SERA	06/11/2019	2	Arcelor insiste: ce ne andiamo <i>Fabio Claudia</i>	54
CORRIERE DELLA SERA	06/11/2019	3	Ilva, la mossa del governo = L'ultima mediazione sull'immunità Potrebbe essere estesa oltre l'Ilva <i>Monica Guerzoni</i>	55
CORRIERE DELLA SERA	06/11/2019	6	Intervista a Marco Bonometti - «Dall'esecutivo danni incalcolabili Nessuno verrà più a investire da noi» <i>Sergio Bocconi</i>	57
REPUBBLICA	06/11/2019	10	Intervista a Lorenzo Fioramonti - Fioramonti "Non cedo Voglio i 3 miliardi per la scuola o lascio il posto a un altro" <i>Corrado Zunino</i>	58
MESSAGGERO	06/11/2019	7	Auto aziendali e plastic tax verso il dimezzamento = Auto aziendali e appalti la manovra perde pezzi <i>Luca Cifoni</i>	60

DI fiscale Appalti e ritenute, allentata la stretta ma solo sulle forniture di manodopera

Mobili · a pag. 7

250 milioni

L'Ance ha sollevato dubbi al Df fisco, chiedendo la cancellazione di un disposizione «iniqua» sulle ritenute per appalti e subappalti che, stima, costerebbe alle imprese edili 250 milioni di euro all'anno

Appalti, stretta solo sulla somministrazione di mano d'opera

ROMA

Per capire come il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è salito per la prima volta come responsabile dei conti pubblici sul ring della sessione di bilancio occorre ascoltare tutto il nastro dell'audizione di ieri in Commissione Finanze sul decreto fiscale collegato al Ddl Bilancio. Prima di salutare i deputati il ministro ha ricordato all'opposizione che la Manovra «riduce

la pressione fiscale che invece il Governo da lei sostenuto - ha detto riferendosi ad Alessandro Pagano della Lega - aveva previsto di alzare con gli aumenti dell'Iva, quindi noi riduciamo la pressione fiscale che voi avevate aumentato». Non solo. Riferendosi alla stretta penale sull'Iva citata dal rappresentante del Carroccio come causa di un maggior carico fiscale su imprese e contribuenti Gualtieri ha sottolineato: «La rilevanza penale non rien-

tra tra i dati statistici utili per misurare la pressione fiscale di un Paese».

Se poi si riavvolge il nastro ecco il ministro indossare la giacca del tecnico e affrontare i temi più spinosi del decreto fiscale: le ritenute su appalti e



Peso: 1-3%, 7-23%

subappalti e le compensazioni. Sul primo fronte, il più delicato, il ministro ha recepito le critiche unanimi giunte dalle opposizioni e in giornata dalle associazioni delle categorie (Confindustria e Ance erano state audite poco prima) aprendo la porta al dialogo con i rappresentanti del settore produttivo e con il Parlamento per migliorare la norma. «Dobbiamo essere certi che, da un lato la norma sia in grado di colpire in modo più efficace, più mirato, gli illeciti, che sono estremamente diffusi e dall'altro lato circoscrivere meglio l'ambito di applicazione». E per attenuare la stretta Gualtieri si è presentato alla Commissione con le possibili soluzioni: «Circoscrivere l'applicazione alla somministrazione di manodopera, invece che a tutti i meccanismi di appalto, subappalto e affidamento e magari ampliando l'ambito delle clausole di esclusione che già esistono. Il riferimento è a quel limite di 5 anni di

attività che le associazioni chiedono di ridurre drasticamente per concentrarsi solo su quei fenomeni evasivi di imprese apri e chiudi.

Sulla stretta alle compensazioni lo spazio di intervento è ridotto. «Ricordo l'analogia misurata sull'Iva - ha detto Gualtieri - con analoghe discussioni, ma oggi il tema non è più pressante, spesso le misure nel rapporto costo/benefici sembrano avere un impatto immediato molto alto, con la e-fattura si preannunciava la fine del mondo, gran parte degli argomenti li ho ascoltati identici oggi, ma ora tutti sanno che è una sana innovazione». La norma può essere rivista, studiata nel dettaglio e approfondita «ma politicamente mi sento di difenderla e ritengo che debba rimanere» ha risposto il ministro alle sollecitazioni dei deputati. «Sull'Iva nel primo anno, 2010, sono emerse illecite compensazioni per 5,7 miliardi», tanto per dare una dimen-

sione del fenomeno da contrastare.

Sul fronte penale, altro tema caldo del decreto fiscale, Gualtieri ha rivendicato la sua posizione già assunta all'inizio del dibattito politico tutto interno alla maggioranza: «Penso che le pene detentive debbano riguardare sempre e solo sentenze passate in giudicato, definitive, ho segnalato alcuni punti su cui serve una particolare attenzione, bisogna essere seri ed equilibrati». E il riferimento di Gualtieri era alle due misure più forti della stretta penale, la confisca per sproporzione e l'estensione della 231 ai reati tributari più gravi. «Su questi temi - ha concluso Gualtieri - auspico un attento esame parlamentare anche della commissione Giustizia».

—M. Mo.

Decreto fiscale. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri pronto a dialogare con le categorie per ridurre l'ambito di applicazione e ampliare le clausole di esclusione



IMAGOECONOMICA

In audizione alla Camera. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri insieme alla presidente della Commissione Finanze Carla Ruocco (M5S)



Peso:1-3%,7-23%

GLI EFFETTI DELL'ARTICOLO 4

Ance: sulle imprese pesa un conto da 250 milioni

Con il decreto fiscale nuovo drenaggio di liquidità «Stop allo split payment»

Giorgio Santilli

ROMA

L'Ance, associazione nazionale dei costruttori, ha quantificato ieri in 250 milioni il danno prodotto alle imprese, per costi finanziari aggiuntivi, dall'articolo 4 del decreto legge fiscale che impone al committente di un appalto di versare le ritenute fiscali per i lavoratori impiegati da appaltatori e subappaltatori. I quali dovranno mettere a disposizione del committente le somme per il pagamento.

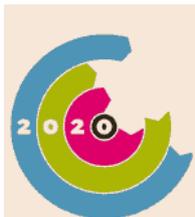
L'allarme e la preoccupazione dei costruttori è stata espressa alla Camera, nel corso dell'audizione alla commissione Finanze. La disposizione contestata dall'Ance esclude anche la possibilità per le imprese appaltatrici e subappaltatrici di versare i contributi previdenziali, assistenziali e i premi assicurativi per i dipendenti mediante compensazione con propri crediti fiscali. «La misura – ha sostenuto il vicepresidente dell'Ance, Marco Dettori

– risponde al condivisibile obiettivo di combattere l'evasione, finalità da sempre perseguita dall'Ance, ma si traduce in uno strumento che, ancora una volta, mette a rischio il già fragile equilibrio finanziario delle imprese». La memoria dell'Ance evidenzia, per altro, che a fronte del maggior costo di 250 milioni per il settore edile, il recupero di evasione attesa da tutti i settori viene quantificato in 127 milioni di euro l'anno. «Un importo enorme e del tutto ingiustificato», ha detto Dettori.

Dopo l'audizione dei costruttori, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha aperto alla possibilità di allentare la stretta disposta dalla norma (si veda l'articolo sopra). L'Ance aveva però ricordato che questa è solo l'ultima di una serie di norme che provoca drenaggio di liquidità a svantaggio delle imprese di costruzioni.

«La situazione del settore – ha detto Ance – è già fortemente compromessa dall'operatività di meccanismi quali lo "split payment" che drena alle imprese circa 2,4 miliardi di liquidità e dai ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni che incidono per ulteriori 8 miliardi». Oltre all'abrogazione

«totale» dei commi 1 e 2 dell'articolo 4, l'Ance chiede infatti di non prorogare oltre il 30 giugno 2020 lo split payment, ritenuto superfluo «a quattro anni dall'introduzione della fatturazione elettronica». Nel frattempo, propone Ance, bisognerebbe «estendere l'applicazione del reverse charge quale meccanismo di liquidazione dell'Iva dovuta ai fornitori tutte le volte in cui si applichi lo split payment verso i committenti pubblici oppure consentire il recupero integrale del credito Iva eliminando l'attuale tetto massimo di crediti di imposta compensabili, pari a 700 mila euro annui». L'altra norma cui l'Ance tiene molto è il ripristino, sino al 2022, della detrazione Irpef commisurata al 50% dell'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B.



MANOVRA 2020

La manovra, che ha appena iniziato l'iter alle Camere, prevede il prelievo di 1 euro per ogni chilogrammo di plastica dei manufatti monouso



Peso: 11%

LAVORI PUBBLICI

Dl Fisco, Gualtieri apre a una revisione della stretta sugli appalti. Ance: costa 250 milioni alle imprese

Mauro Salerno

Il Governo è pronto a modificare la norma del decreto fiscale con la nuova stretta sulle ritenute in appalti e subappalti, che ha scatenato le proteste degli imprenditori. Tra questi per primi i costruttori che giusto ieri, in un'audizione alla Camera sul decreto fiscale hanno ribadito la richiesta di abrogazione dell'articolo 4 del decreto che prevede che il versamento delle ritenute per i lavoratori dipendenti impiegati negli appalti e subappalti venga effettuato direttamente dal committente.

Forse non si arriverà a un'abrogazione, ma un'apertura nei confronti di una revisione della norma, con maggiore attenzione alle conseguenze per il mercato e le imprese è arrivata ieri dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, ascoltato sempre sullo stesso decreto dalla Commissione Finanze di Montecitorio.

«Siamo pronti a dialogare con le associazioni di categoria e con il Parlamento per migliorare la norma ed essere certi che, da un lato sia in grado di colpire in modo più efficace, più mirato, gli illeciti, che sono estremamente diffusi e dall'altro lato circoscrivere meglio l'ambito di applicazione», ha detto il ministro. Tra le proposte di miglioramento Gualtieri ha annunciato l'idea «di circoscrivere l'applicazione alla somministrazione di manodopera, invece che a tutti i meccanismi di appalto e subappalto e affidamento e magari ampliando l'ambito delle clausole di esclusione che già esistono».

Ance: la norma costa 250 milioni alle imprese

La stretta su ritenute e compensazioni in appalti e subappalti disposta dal Dl fisco «determinerà per le imprese operanti nel settore delle costruzioni un maggior costo di circa 250 milioni di euro all'anno, a fronte di un recupero di evasione atteso da tutti i settori produttivi, di circa 127 milioni di euro l'anno». Lo ha denunciato il vicepresidente Ance con delega economico-fiscale-tributario, Marco Dettori, nel corso dell'audizione



sul provvedimento nella commissione Finanze della Camera. «Un importo enorme - viene fatto rilevare - che appare quindi del tutto ingiustificato e che si aggiungerà ad una situazione già fortemente compromessa dall'operatività di meccanismi quali lo "split payment", che drena alle imprese circa 2,4 miliardi di liquidità e i ritardati pagamenti dei corrispettivi contrattuali da parte delle pubbliche Amministrazioni, che incidono per ulteriori 8 miliardi».

Forte anche l'allarme sul tema degli indici di crisi delle imprese in vista della definizione delle nuove procedure di allerta. Per l'Ance, occorre prevedere un periodo sperimentale, rinviando l'entrata in vigore dei nuovi indici, «che devono tenere conto delle specificità delle aziende di costruzione, per le quali l'eventuale squilibrio patrimoniale va valutato su più anni, rinviando anche il termine per la nomina degli organi di controllo e dei conseguenti adeguamenti statutari».

Dettori ha invece definito «positivo il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi, estremamente importante come strumento di politica industriale soprattutto per le imprese del comparto delle costruzioni, che senza la presenza di una garanzia pubblica, non riescono ad accedere alla liquidità necessaria per avviare nuovi investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia: restringere l'applicazione agli appalti di somministrazione di manodopera. I costruttori chiedono l'abrogazione



Peso:10-56%,11-11%

LAVORI PUBBLICI

Un'altra tegola su Asmel: no del Tar Lecce alla tassa per l'uso della piattaforma a carico delle imprese

Mauro Salerno

La sentenza del Tar

È incostituzionale, oltre che contraria al codice degli appalti, la prassi di scaricare sulle imprese i costi legati all'uso delle piattaforme elettroniche. È altrettanto illegittimo mascherare da criteri premianti di aggiudicazione la richiesta di prestazioni aggiuntive rispetto al progetto messo a gara dal bando. Con queste motivazioni il Tar Lecce (sentenza n. 1664/2019 del 31 ottobre) ha annullato l'intera procedura di gara bandita, tramite la piattaforma Asmel, dal Comune di Lizzanello per l'appalto dei lavori di ristrutturazione di un fabbricato.

I giudici hanno pienamente accolto le tesi sostenute nel ricorso presentato dall'Ance, che si è vista riconoscere pienamente anche la legittimazione ad agire per tutelare l'interesse collettivo delle imprese a non vedersi addebitare oneri non dovuti, come «il costo dei lavori non previsti nel progetto della Pa posto a base di gara e il contributo ad Asmel per il funzionamento della piattaforma telematica».

Su quest'ultimo punto i giudici sono stati particolarmente precisi, contestando sia da un punto di vista costituzionale (articolo 23 che vieta di imporre prestazioni personale o patrimoniali non previste dalla legge) che da un punto di vista del codice appalti (art. 41, comma 2-bis che vieta di far pagare alle imprese i costi di funzionamento delle piattaforme) la clausola del bando di gara che obbligava l'aggiudicatario a pagare, prima della firma del contratto, «il corrispettivo dei servizi di committenza» forniti da Asmel per un importo di 4.180 euro., pari all'1% dell'importo a base si gara.

Parallelamente, il Tar ha rilevato che il Consorzio Asmel «non ha dimostrato in giudizio» di essere iscritta all'anagrafe delle stazioni appaltanti «e non è, quindi, in possesso dei requisiti di qualificazione richiesti per poter svolgere i compiti di centrale di committenza».

Come anticipato, il Tar ha poi ritenuto illegittimi i criteri di valutazione dell'offerta tecnica previsti dal bando, dal momento che prevedono prestazioni «non trascurabili» riguardanti l'intero edificio oggetto dell'intervento. «Sicché», si legge nella sentenza,



queste clausole « non risultano finalizzate a valorizzare le migliorie al progetto posto a base d'asta (progetto relativo, invece, alla ristrutturazione - solo - di parte del fabbricato esistente), quanto - piuttosto - ad estendere gli interventi previsti nel progetto esecutivo anche alla restante porzione dell'immobile, ponendone (indebitamente) i relativi oneri economici a carico dei

concorrenti, con sostanziale alterazione dei caratteri essenziali delle prestazioni richieste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accolto il ricorso dell'Ance. Bocciati anche i criteri di aggiudicazione che di fatto imponevano prestazioni aggiuntive rispetto all'oggetto dell'appalto



Ristrutturare con la cessione del credito

Intervenire per abbattere i consumi e inquinare meno è una priorità non più rimandabile.

Per l'**Ance (Associazione nazionale costruttori edili)** ci sono segnali che fanno sperare. Secondo quanto pubblicato sulla piattaforma **Ance-Deloitte**, operativa dall'ottobre scorso, e pensata per agevolare l'uso di **Ecobonus** e **Sismabonus**, attraverso lo strumento della cessione del credito, a oggi sono già stati processati 320 interventi, per circa 250 milioni di euro.



Peso: 10%

L'audace colpo delle imprese green

In testa alla classifica dei settori che hanno lanciato la scalata ci sono i servizi di progettazione ingegneristica che, negli ultimi cinque anni, con un balzo dell'81 per cento, sono arrivati a contare 627 imprese. E poi la ricerca nelle scienze naturali (più 62 per cento), la riproduzione di piante (più 30 per cento) il commercio di energia da rinnovabili, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Tutti con un segno positivo davanti. È l'economia green che cresce. Con un giro d'affari che, calcola la Camera di Commercio di Milano Monza Brianza, in Lombardia vale 31 miliardi - 19 sotto la Madonnina - , una fetta

importante dei 200 miliardi complessivi dell'Italia. Le imprese nei settori verdi in Lombardia sono 11 mila, con una crescita in un anno del 16 per cento. Pesano un quinto di quelle nazionali, quasi 5 mila hanno sede a Milano, hanno 92 mila addetti, il 26 per cento in più di cinque anni fa. "In questa rapida crescita - è l'analisi di Marco Dettori, membro di Camera di Commercio - è coinvolto anche il settore edilizio con forme nuove di costruzione e l'utilizzo di elettrodomestici a risparmio energetico, con la cura del verde anche nelle maggiori città, oltre

alla trasformazione della mobilità, alla ricerca di nuove fonti e risorse per l'energia sostenibile". - (a.gall.)



Peso: 7%

LOGISTICA

Infrastrutture priorità per lo sviluppo

Le infrastrutture. Per collegare il Sud al mondo e creare connessioni sul territorio. Emanuele Grimaldi insiste su questo aspetto come carta prioritaria per lo sviluppo del Mezzogiorno. E lo dice a ragion veduta: è l'amministratore delegato del Gruppo Grimaldi, leader nel mondo nell'attività logistica, non solo armatoriale, con un fatturato di 3,5 miliardi di euro. Sa bene quanto pesi questo fattore per la competitività delle imprese. «Bisogna investire in infrastrutture, realizzare l'alta velocità nel Mezzogiorno, modernizzare porti, aeroporti,

senza disperdere il denaro pubblico», dice Grimaldi.

È questo un aspetto prioritario, una premessa per rendere attrattivo il territorio. «Essere lontani non aiuta. Noi con la nostra attività, per esempio con le autostrade del mare, abbiamo ridotto le distanze, non solo dal punto di vista dei chilometri, ma anche con una riduzione dei costi del trasporto», spiega ancora Grimaldi.

Contemporaneamente bisognerebbe realizzare una sforbiciata agli oneri sociali per rendere più facile l'ingresso nel mondo del lavoro. E tenere alta

la guardia sul tema della legalità. «Senza il Sud non cresce l'Italia e non cresce l'Europa», continua l'imprenditore. Che continua ad investire in sostenibilità, considerandola un forte motore di sviluppo. «È una tendenza a livello internazionale», dice, con la sua esperienza di vice presidente degli armatori mondiali. «Stiamo pensando di produrre navi ad emissioni zero e abbiamo già preso l'impegno per il 2050 di ridurre di un quarto le emissioni. Le tecnologie ci sono», dice pensando anche al caso Ilva e sottolineando che «l'acciaio è fondamentale».



EMANUELE GRIMALDI
Amministratore delegato del Gruppo Grimaldi



Peso:6%

TARIFE AGEVOLATE

Fotovoltaico, la definizione richiede la rinuncia alla lite

La via d'uscita al divieto di cumulo della Tremonti ambiente e Conto energia
Giorgio Gavelli

Prosecuzione del contenzioso (con il rischio di perdere la tariffa incentivante) o restituzione integrale entro il 30 giugno di tutto il beneficio fiscale maturato, senza applicazione di sanzioni o interessi ma con rinuncia ai giudizi pendenti. È questo il bivio che l'articolo 36 del Dl 124/2019 prospetta alle imprese che hanno fruito della «Tremonti ambiente» (articolo 6, commi da 13 a 19, della legge 388/2000) cumulandola con gli incentivi alla produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici relativamente al III, IV e V Conto energia. Si tratta di una disposizione assai singolare: al comma 3 viene richiamato un «divieto di cumulo» – quello tra incentivi alla produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici e detassazione per investimenti ambientali realizzati dalle Pmi – che la norma sembra dare per scontato, nonostante sino ad oggi tale interpretazione abbia destato più di un problema giuridico. Ricordiamo che l'articolo 9 del Dm 19 febbraio 2007 prevedeva che le tariffe incentivanti «non sono applicabili all'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici per la cui realizzazione siano o siano stati concessi incentivi pubblici di natura nazionale, regionale, locale o comunitaria in conto capitale e/o in conto interessi con capitalizzazione anti-

cipata, eccedenti il 20% del costo dell'investimento».

Con una disposizione interpretativa, l'articolo 9 del decreto 5 luglio 2012 ha stabilito che la previsione va intesa «nel senso che il limite di cumulabilità ivi previsto si applica anche alla detassazione per investimenti» nota come «Tremonti-ambiente». Secondo il Gse i decreti ministeriali del III (Dn 6 agosto 2010), IV (Dm 5 maggio 2011) e V Conto energia (Dm 5 luglio 2012), non prevedendo esplicitamente la cumulabilità con l'agevolazione fiscale in esame, di fatto ne sanciscono il divieto integrale di cumulo con le tariffe incentivanti. Si tratta, quindi, di una interpretazione di un divieto non previsto per legge (ma solo da documenti informali, quali il comunicato Gse del 22 novembre 2017) e che non è stata accolta, ad esempio, dal Tar del Lazio (sentenze 6784 e 6785 pubblicate il 29 maggio scorso) e da diverse Commissioni tributarie (per un *excursus* dei momenti salienti di questa telenovela si rinvia al «Sole 24 Ore» del 26 agosto scorso). Forse per questo, l'articolo 36 del Dl 124/2019 non prevede un obbligo alla restituzione dell'agevolazione fiscale fruita, ma, più semplicemente, una facoltà, precisando, al comma 6 (non presente nelle bozze circolate nei giorni precedenti alla definitiva approvazione) che «resta ferma la facoltà di agire in giudizio a tutela dei propri diritti per coloro che non ritengono di avvalersi della facoltà di cui al presente articolo».

Per chi vorrà, invece, aderire alla definizione, il mantenimento del di-

ritto a beneficiare delle tariffe incentivanti è subordinato al pagamento di una somma determinata applicando alla variazione in diminuzione a suo tempo effettuata in dichiarazione e relativa alla detassazione ambientale l'aliquota d'imposta (Ires o Irpef) di tempo in tempo vigente. Entro il prossimo 30 giugno le imprese interessate, oltre al versamento, devono presentare una comunicazione di definizione (su modello che verrà predisposto dalle Entrate) indicando l'eventuale pendenza di giudizi e assumendo l'impegno a rinunciarvi. Nelle more del pagamento – ma dietro presentazione della comunicazione, che in tal caso andrebbe quindi anticipata – l'eventuale giudizio verrà sospeso dal giudice tributario. Se la definizione non viene perfezionata con il versamento delle somme dovute, il giudice revoca la sospensione su istanza delle parti, altrimenti dispone l'estinzione del giudizio.

Restano le perplessità sulle modalità con cui, negli anni, è stata gestita questa vicenda e sul recupero stimato dalla relazione tecnica al decreto legge (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 ottobre).



Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

LE TAPPE DELLA VICENDA

1. Il divieto

Il Dm 5 luglio 2012 estende alla Tremonti-ambiente la norma che ritiene inapplicabili le tariffe incentivanti all'elettricità prodotta da impianti per la cui realizzazione siano o siano stati concessi incentivi pubblici in conto capitale eccedenti il 20% del costo dell'investimento

2. Il Gse

Il Gse, con comunicato del 22 novembre 2017, ha affermato che chi ha fruito del III, IV e V Conto energia e della Tremonti-ambiente sugli impianti, deve restituire l'agevolazione entro il 22 novembre 2018, (prorogato al 31 dicembre 2019)

3. Il decreto fiscale

Il Dl 124/2019 consente alle imprese di rinunciare ai giudizi versando l'intera imposta corrispondente al vantaggio fruito entro il 30 giugno, senza sanzioni o interessi. Chi non definisce potrà proseguire il contenzioso



Peso:17%

Bonus verde (per ora) ko, corsa a risistemare il giardino

Bonus verde: di corsa a risistemare il giardino. Tra le proroghe previste dal ddl bilancio 2020 per le detrazioni legate a lavori fatti sulla casa manca, infatti, almeno per ora, quella del bonus giardino. Annunciate per adesso sono le proroghe della detrazione per il recupero edilizio e l'ecobonus sulle singole unità abitative. Così come certa dovrebbe essere quella per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici e l'introduzione del cosiddetto bonus facciate. Dunque, se durante l'iter di approvazione definitiva della manovra 2020, non sarà inserita disposizione ad hoc, il bonus «verde» troverà applicazione fino alle spese sostenute entro il 31 dicembre di quest'anno. Introdotto con la manovra 2018, e prorogato con quella 2019, il beneficio si concretizza in una detrazione del 36% delle spese (incluse quelle di progettazione) documentate, sostenute (nel 2018 e 2019) per la «sistemazione a verde» di aree scoperte private di edifici esistenti, comprese le pertinenze, recinzioni, impianti di irrigazione, realizzazione di pozzi, coperture a verde e giardini pensili. Beneficiari sono i contribuenti che possiedono o detengono, dietro titolo idoneo, l'immobile oggetto degli interventi e i familiari conviventi (purché sostengano effettivamente la spesa e siano ad essi intestati i relativi documenti giustificativi). Il pagamento della spesa deve avvenire con strumenti tracciabili (assegni bancari, postali o circolari non trasferibili o con modalità informatizzate come, per esempio,

carte di credito, bancomat, bonifici). Escluse dal perimetro di applicazione dell'agevolazione sono, invece, la manutenzione ordinaria periodica di giardini preesistenti non connessa a un intervento innovativo o modificativo e i lavori in economia. La detrazione è calcolata su un importo massimo di 5 mila euro per unità immobiliare residenziale oggetto dei lavori (se il contribuente esegue gli interventi su più unità immobiliari ha diritto alla detrazione più volte). Spetta anche per le spese sostenute per interventi effettuati sulle parti di «verde» condominiale (il beneficiario è il singolo condomino nel limite della quota a lui imputabile, a condizione che la stessa sia stata effettivamente versata al condominio entro i termini di presentazione della dichiarazione dei redditi). Resta fermo anche in tal caso il limite di 5 mila euro per singola unità immobiliare. La fruizione avviene in dieci rate annuali di pari importo (per esempio, per le spese sostenute nel 2018, il contribuente beneficia nel modello Redditi/2019 della prima delle 10 rate).

Pasquale Pirone



Peso: 19%

Gusmeroli (Lega): colpiti condomini e partite Iva

Condomini e persone fisiche destinatari della stretta sulle ritenute e appalti contenuta nell'articolo 3 del decreto 124/19. Mentre i professionisti, e soprattutto i più giovani, risulteranno molto penalizzati dalla stretta sulle compensazioni inserita nell'articolo 4 sempre del decreto legge. Sono questi i due temi su cui si muove il lavoro di Alberto Gusmeroli, vicepresidente della commissione finanze e deputato della Lega per arrivare a delle modifiche: «Il lavoro della Lega di questi giorni ha evidenziato criticità dell'articolo 4 sui subappalti e appalti che addirittura colpirebbero i condomini e le persone fisiche, questo effetto distorsivo è stato confermato durante le audizioni», evidenzia Gusmeroli che esprime però, «soddisfazione per il cambiamento di rotta parziale dichiarato dal ministro. Mi piace pensare che sia anche frutto del nostro lavoro», osserva il vicepresidente della commissione finanze della camera.

I deputati della Lega, come è prevedibile, sono pronti a una raffica di emendamenti sul testo che considerano «caratterizzato da un aumento della tassazione», sottolinea Gusmeroli che aggiunge. «Proporremo tantissime modifiche al decreto fiscale perché noi crediamo che la miglior lotta all'evasione sia ridurre la tassazione e semplificare il sistema fiscale italiano». E sulla riforma tributaria Gusmeroli evidenzia che: «Molte aziende, trovandosi in difficoltà, fanno fatica a pagare l'Iva. La beffa di abbassare i tetti comporterebbe che molte aziende oltre a pagare sanzioni e interessi sui ritardati versamenti dell'Iva dovrebbero farsi difendere in giudizio da un avvocato con tutti i costi relativi e ulteriore pene anche umane per imprese in difficoltà».

Cristina Bartelli

—© Riproduzione riservata—



Peso:14%

AMBITO OGGETTIVO COMPLESSO DI RESPONSABILITÀ CHE RICADONO IN CAPO A SOGGETTI DIVERSI DAL COMMITTENTE

Ritenute sugli appalti ingorgo di comunicazioni e oneri

La stretta delle ritenute sugli appalti dal 1° gennaio 2020 al nodo delle comunicazioni incrociate, dei tempi e delle responsabilità. Questo ingorgo non riguarderà soltanto i contratti di appalto ma anche quelli, per esempio, di subfornitura, logistica, spedizione e trasporto nei quali oggetto del contratto è l'assunzione di un obbligo di fare da parte dell'impresa appaltatrice. Un ambito oggettivo, dunque, estremamente ampio e che condurrà a dinamiche estremamente complesse nel caso non si possa ricorrere all'esonero previsto nel caso in cui le imprese appaltatrici, affidatarie e subappaltatrici risultino di fatto affidabili in termini di operatività ovvero di assenza di debiti fiscali.

I compiti del committente. Il primo soggetto interessato dalle nuove disposizioni è il committente che, in base al comma 1 del nuovo articolo 17-bis del dlgs n. 241 del 1997 provvede come soggetto che versa le ritenute che sono state preventivamente trattenute dall'impresa appaltatrice o affidataria e dalle imprese subappaltatrici ai lavoratori che sono stati impiegati nell'esecuzione dell'opera o del servizio. Il primo problema che si pone è dunque individuare in modo parcellizzato, nel caso di svolgimento di più interventi, la quota parte delle ritenute che deve essere poi versata dal singolo committente da individuarsi sulla base di apposite «schede» di lavoro. L'obbligo in questione, in relazione alle ritenute di cui agli articoli 23 e 24 del dpr n. 600 del 1973, è relativo a tutte le ritenute afferenti il periodo di durata del contratto.

Si tratta di un adempimento operativo non rivestendo il committente la qualifica di sostituto di imposta. Quindi, in termini di responsabilità in merito alla effettuazione delle ritenute, il soggetto interessato è l'impresa che esegue i lavori che dovrà, entro i cinque giorni antecedenti alla scadenza:

- fornire la provvista per il pagamento delle ritenute al committente nonché i dati riferiti ai lavoratori;
- accreditare la somma in questione su uno specifico conto corrente bancario o postale comunicato dal committente all'impresa appaltatrice o affidataria

e dall'appaltatrice alle subappaltatrici fatta salva la possibilità di chiedere la compensazione con crediti vantati per i lavori effettuati.

La responsabilità dell'impresa appaltatrice rispetto al committente. Come anticipato, la norma delinea un quadro estremamente complesso di responsabilità che ricadono in capo ai soggetti diversi dal committente, in relazione alla effettuazione delle ritenute ed al versamento delle stesse, laddove:

- non sia stata fornita la provvista al committente entro il termine previsto dalla legge e identificato, come detto, nei cinque giorni lavorativi precedenti la scadenza di versamento;
- non sia stato trasmessa, sempre entro lo stesso termine, la comunicazione prevista dal comma 5 della norma al fine di consentire il riscontro, ad esempio, tra i dati dei lavoratori e delle relative ore impiegate, con la provvista affidata;
- ovvero non abbiano provveduto alla richiesta, laddove sia diritto dell'impresa, di ricevere corrispettivi per l'esecuzione dei lavori. In questo caso, implicitamente, è del tutto evidente che il versamento delle ritenute si limita al differenziale mediante una compensazione tra credito e debito riconducibili all'impresa appaltatrice. In questo caso, dunque, vi è una responsabilità piena dell'impresa appaltatrice, fermo restando che in concreto si dovrà valutare la rispondenza delle situazioni di fatto rispetto a quanto previsto. Si pensi, per esempio, a una mancata condivisione sulla determinazione del corrispettivo dovuto per l'effettuazione dei lavori, elemento in grado di influenzare indirettamente il versamento in relazione alla provvista che viene fornita al committente per il pagamento.

La responsabilità del committente. Il comma 8 dell'articolo 4 delinea, in modo complementare, la respon-



Peso:43%

sabilità del committente che sarà piena nel caso in cui il versamento, a fronte della provvista ottenuta e nei limiti di questa, non venga effettuato. Inoltre, il committente sarà integralmente responsabile nel caso in cui non abbia comunicato gli estremi del conto corrente bancario o postale nonché per la mancata sospensione del pagamento dei corrispettivi maturati nel caso in cui l'impresa appaltatrice, affidataria o subappaltatrice sia inadempiente. In questo contesto, nell'ambito delle azioni esercitabili dai soggetti coinvolti, il comma 9 delinea un articolato regime di adempimenti quale:

- la sospensione dei pagamenti a favore delle imprese da parte del committente nel caso si configuri la mancata erogazione della provvista o il mancato invio delle comunicazioni ovvero ancora la comunicazione di compensazione con crediti inesigibili o inesistenti;
- il vincolo delle somme dovute dal committente a valere sulle ritenute con obbligo di comunicazione

all'Agenzia delle entrate entro i 90 giorni, termine previsto dalla legge per rimediare alle «violazioni» mediante ravvedimento operoso. Il perfezionamento del quale da un punto di vista operativo è demandato al committente con riaddebito delle somme dovute a titolo di interessi e sanzioni.

Infine, il comma 11 delinea un obbligo in capo all'impresa appaltatrice nei confronti dell'Agenzia delle entrate nel momento in cui non riceva la comunicazione dal committente in merito all'avvenuto pagamento, naturalmente nel caso in cui, preliminarmente, siano stati soddisfatti tutti gli adempimenti richiesti dalla legge in capo alle imprese che effettuano i lavori.

**Duilio Liburdi
e Massimiliano Sironi**

— © Riproduzione riservata — ■

Sarà necessario individuare in modo parcellizzato, nel caso di svolgimento di più interventi, la quota parte delle ritenute che deve essere poi versata dal singolo committente sulla base di apposite schede di lavoro



Peso:43%

Edilizia, confermato lo sgravio dell'11,5%

Le imprese edili possono fruire della riduzione contributiva dell'11,50% anche per il corrente anno 2019. A confermare l'incentivo è il dm a firma dei ministeri del lavoro e delle finanze del 24 settembre, pubblicato ieri nella sezione «pubblicità legale» del sito internet del ministero del lavoro (www.lavoro.gov.it).

Costo del lavoro ridotto. L'incentivo, che, come detto, consiste della riduzione dell'11,50% dei contributi dovuti all'Inps, è applicabile dalle sole imprese edili e unicamente sugli operai occupati a 40 ore settimanali. Ne hanno diritto, in particolare, i datori di lavoro classificati nel settore industria con i codici statistici contributivi da 11301 a 11305, nonché quelli del settore artigianato aventi i codici statistici contributivi da 41301 a 41305. Lo sgravio, autorizzato dal decreto per i periodi di paga da gennaio a dicembre del 2019, non spetta per i lavoratori per i quali l'azienda fruisca di altre incentivi contributivi (ad esempio, esonero triennale per assunti a tempo indeterminato).

Le condizioni. L'accesso al beneficio, si ricorda, è subordinato ad alcune condizioni tra cui il rispetto dell'art. 1, comma 1175, della legge n. 296/2006. La norma impone ai datori di lavoro, che intendano fruire di benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e previdenza, il possesso del Durc, cioè della regolarità contributiva, nonché il rispetto degli altri obblighi di legge e di tutti gli accordi e contratti collettivi nazionali e regionali, territoriali o aziendali se sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Inoltre, i datori di lavoro

non devono aver riportato condanne passate in giudicato per la violazione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro nel quinquennio antecedente alla data di applicazione dell'agevolazione (art. 36 bis, comma 8, del dl n. 223/2006). Domanda online. Lo sgravio è riconosciuto dall'Inps a seguito di presentazione di domanda da parte del datore di lavoro interessato, da inviare esclusivamente in via telematica (modulo «Rid-Edil»), e in cui va autocertificato il possesso dei requisiti. A tal riguardo, vale la pena ricordare che, nel caso in cui sia accertata la non veridicità delle dichiarazioni rese dal datore di lavoro, le sedi dell'Inps, oltre alla dovuta attivazione nei riguardi dell'autorità giudiziaria, procederanno al recupero delle somme indebitamente fruite. Le domande sono sottoposte a controllo automatizzato da parte dei sistemi informativi centrali dell'Inps e definite entro un giorno lavorativo. In caso di esito positivo del controllo, al fine di consentire il godimento del beneficio, alla posizione contributiva dell'impresa è attribuito il codice di autorizzazione 7N. Con tale codice, le aziende sono autorizzate a esporre lo sgravio nella denuncia contributiva mensile, UniEmens, entro un termine che sarà l'Inps a comunicare in una prossima circolare.

Daniele Cirioli

—© Riproduzione riservata—

Lo sconto alle imprese

Imprese interessate	Quelle che esercitano attività edile, anche se in economia
L'incentivo	Sgravio dell'11,50% i contributi dovuti sugli operai occupati a 40 ore



Peso: 27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-116-080

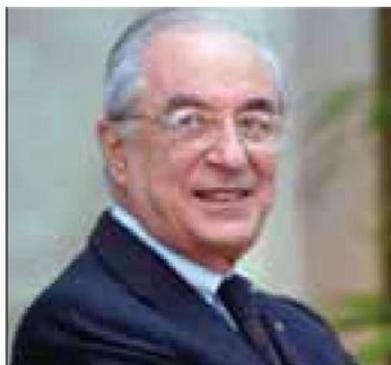
Verrebbe eliminato il vincolo all'aumento

Non serve l'Imu unificata alla Tasi

«**U**nificare l'Imu alla Tasi serve a niente», ha dichiarato il presidente del Centro studi Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «Anzi, elimina una garanzia che oggi i proprietari hanno, quella che la Tasi deve essere giustificata e anche accompagnata dall'indi-

viduazione di specifici servizi indivisibili. Questo vincolo all'aumento indiscriminato, verrebbe eliminato. È ora che la politica pensi a cose serie, e cioè a come si possa eliminare la tassazione, che è la ragione della difficoltà dell'immobiliare».

—© Riproduzione riservata—



Corrado Sforza Fogliani



Giorgio Spaziani Testa



Peso:13%

EUROSTAT

***Immobiliare,
ancora crisi
solo in Italia***

L'Italia, anche nel secondo trimestre del 2019, è l'unico paese europeo in cui i prezzi delle case scendono. A confermare per l'ennesima volta lo stato di crisi del nostro mercato immobiliare è Eurostat, che contemporaneamente segnala la crescita che caratterizza tutto il resto del continente (+4,2%).

«La tendenza è talmente conclamata», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «che ormai Eurostat fa copia e incolla quando diffonde le statistiche sui prezzi delle case in Europa. Ha già la frase pronta: «... whi-

le prices fell in Italy» (mentre i prezzi sono scesi, ndr). Nonostante questo, il nostro parlamento e il nostro governo non sembrano aver colto la gravità della situazione. Nella nota di aggiornamento del Def, infatti, non abbiamo letto nulla in merito a propositi di rilancio del settore immobiliare. Grazie a Confedilizia è stata ritirata l'idea di una riforma del catasto, raccomandata dalla Commissione europea al fine di aumentare la tassazione sugli immobili, ma è solo uno scampato pericolo: la patrimoniale Imu-Tasi da 22 miliardi l'anno va ridotta, anche per stimo-

lare i consumi, altro che aumentata. Al contrario, si legge di progetti di ridurre gli incentivi per le ristrutturazioni immobiliari (l'unico sistema che ha consentito di muovere il settore negli ultimi anni) e non si sono ancora ricevute rassicurazioni sulla stabilizzazione della cedolare secca per gli affitti, nonostante lo stesso governo abbia scritto nella NadeF che si tratta di un formidabile disincentivo all'evasione».

© Riproduzione riservata-



Peso:15%

Riforma del catasto, bene la retromarcia del governo

«Prendiamo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del viceministro dell'economia Misiani, che ha dichiarato a *Porta a Porta* che il governo non varerà un disegno di legge di riforma del catasto, come risultava da una bozza della nota di aggiornamento al Def», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «la priorità è rilanciare il settore immobiliare, anche riducendo la tassazione patrimoniale che lo opprime».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:5%

MISURA DA CONFERMARE ED ESTENDERE

Affitti commerciali, utile la cedolare secca

«**C**onfermare ed estendere la cedolare secca sugli affitti commerciali». Lo ha chiesto il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, nel corso dell'audizione sul decreto fiscale alla camera sottolineando che «è assurdo far morire una misura varata lo scorso anno e ritenuta utile» da molte forze politiche. «Se non la ritroveremo né negli emendamenti al decreto né alla legge di bilancio rappresenterà una cosa abbastanza unica nella storia italiana: è una misura che nasce per contratti che hanno durata di più anni e muore in un anno». «Ci stupisce molto», ha concluso, «che per mere esigenze finanziarie, per non gravare ulteriormente sul gettito, non venga confermata una misura che era appena iniziata e non si vede come possa raggiungere risultati».

© Riproduzione riservata-



Peso:8%

 **Tuttifrutti**



di **Gian Antonio Stella**

Le sanatorie edilizie che il Pd non vede

Da che parte sta Nicola Zingaretti sulle sanatorie edilizie? Una delle due: o la pensa ancora come diceva di pensarla qualche mese fa contro il governo gialloverde («chi pratica i condoni in edilizia non siamo noi») o ha deciso di chiudere un occhio su quanto il suo partito cerca di far passare in Calabria. Su undici consiglieri regionali che hanno firmato la proposta di un nuovo condono, infatti, nove risultano appartenere (a partire dal capogruppo Domenico Battaglia) al Pd, alla lista Oliverio o altre liste di centrosinistra. Appoggiati (in questi casi non mancano mai) da un paio di forzisti. Certo, il titolo della proposta non è così diretto. E parla di «modifiche» a una legge regionale del 2010: «Misure straordinarie a sostegno dell'attività edilizia finalizzata al miglioramento della qualità del patrimonio edilizio residenziale». L'obiettivo, però, è netto: «Al fine di favorire la definizione delle istanze di sanatoria edilizia, i Comuni possono, entro

il 30 giugno 2020, mediante apposita deliberazione di Giunta comunale, approvare un atto di indirizzo che preveda procedure di autocertificazione». Ma come: ancora le autocertificazioni? Dopo avere visto per anni l'indecente abuso di questa opportunità che ha causato ovunque danni enormi ma soprattutto nell'edilizia? Dopo aver assistito al distacco con cui truffatori d'ogni genere hanno accolto le (troppo poche) denunce penali nella certezza che se la sarebbero cavata con una tiratina d'orecchie? Dopo l'assoluzione per la «tenuità del reato» di chi aveva ottenuto posti, soldi, privilegi dichiarando d'aver una laurea o di essere addirittura un ex parlamentare? Di più: come ha denunciato Antonio Ricchio su *La Gazzetta del Sud*, i sostenitori del condono dicono che «la volontà dei cittadini di definire la propria domanda» per i condoni (mai evasi) del 1985, del 1994 e del 2003 «coincide con quella delle amministrazioni sia per dare certezza alle

situazioni giuridiche sia per introitare nelle casse dei Comuni le somme dovute a titolo di contributo, diritti di segreteria, sanzione pecuniaria e di conguagli oblazione». Traduzione: le casse comunali ci guadagnerebbero. Tesi falsa. Tutti gli studi sulle sanatorie del passato dimostrano il contrario: i soldi presi coi condoni sono stati sempre molti meno di quelli spesi per gli oneri di urbanizzazione. E allora, perché insistere? © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:16%

La Lente

Se lo Stato vuole risparmiare sugli affitti

di **Gino Pagliuca**

Lo Stato vuole risparmiare sui costi degli immobili che le amministrazioni occupano in affitto. Vorrebbe anche fare cassa dismettendo gli immobili che possiede e che sono occupati dall'amministrazione. Purtroppo entrambe le cose non si possono ottenere insieme. L'art. 68 del disegno di legge di Stabilità prevede che per gli immobili occupati in affitto dalla Pubblica amministrazione si avvii una rinegoziazione con la proprietà, che dovrebbe accettare un canone pari al minimo previsto dall'Omi (Osservatorio del mercato immobiliare) dell'Agenzia

delle Entrate; se la proprietà non accetta, a fine contratto l'amministrazione trasloca. Assimmobiliare mette in luce due aspetti presentati da questa norma: il primo è che i dati di mercato delle Entrate non sono attendibili, il secondo è che gli investitori, se il provvedimento passasse, starebbero alla larga dal mercato italiano e soprattutto dalle privatizzazioni di immobili pubblici. O perlomeno sarebbero disposti a investire molto meno per comprare. Il valore di un immobile strumentale è infatti calcolato partendo proprio

dall'importo atteso dai canoni di locazione. Se gli affitti di un immobile calano, ipotizziamo, del 20% anche l'immobile vale il 20% in meno. E se a vendere l'immobile invece è lo Stato? Il discorso cambia poco.



Peso:9%

La Green Economy rallenta, mettiamoci al lavoro

di Antonio Cianciullo

Nell'anno di Greta e delle folle in piazza in difesa dell'ambiente, alla Fiera di Rimini la relazione sullo sviluppo sostenibile registra una battuta d'arresto. A Ecomondo, le idee e le imprese per non cedere al pessimismo

Nell'anno di Greta la green economy subisce una pesante battuta d'arresto. Nel 2019 per la prima volta i giovani hanno occupato le piazze di tutti i continenti per difendere il loro futuro e il fronte delle imprese impegnate nella sfida ambientale si è ulteriormente allargato, ma i numeri globali dimostrano che le resistenze dell'economia fossile stanno sabotando la riconversione verso un modello produttivo e sociale a basso impatto ambientale.

«Come ha detto il segretario delle Nazioni Unite António Guterres, la verità è che stiamo perdendo una sfida che potremmo vincere», ha spiegato Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, nel presentare la sua relazione agli Stati generali della green economy a Ecomondo, alla Fiera di Rimini. «Nel 2018 il consumo di petrolio è salito dell'1,5 per cento, principalmente a causa del settore trasporti; e quello di carbone, spinto per il 45 per cento dall'India e per il 20 per cento dalla Cina, è aumentato dell'1,4 per cento: è stata la crescita più rapida dal 2013. Tutto ciò ha prodotto una contraddizione clamorosa rispetto all'accordo di Pari-

gi del 2015 che praticamente tutti i Paesi hanno firmato impegnandosi a ridurre rapidamente le emissioni di anidride carbonica. Dopo una pausa di tre anni di stabilità, queste emissioni sono tornate a crescere dell'1,6 per cento nel 2017, con un ulteriore aumento del 2,7 per cento nel 2018, arrivando a un record di 37,1 miliardi di tonnellate».

Il colpo di freno alle politiche di innovazione comporta costi in rapida crescita. Nel 2017 sono stati registrati 712 eventi meteorologici estremi che hanno causato perdite economiche per 326 miliardi di dollari, quasi il triplo del 2016. Per questo, aggiunge Ronchi, tutti i Paesi devono impegnarsi molto di più nella riduzione dei gas serra. A cominciare dall'Italia: le nostre emissioni di anidride carbonica non diminuiscono dal 2014 e le prime stime del 2019 indicano un lieve aumento. Anche perché nel 2018, con una crescita del Pil dello 0,9 per cento, il fabbisogno energetico è aumentato dell'1,9 per cento, facendo aumentare l'intensità energetica. A parità di produzione consumiamo più energia, cioè perdiamo efficienza e competitività.

L'Italia è ferma dal punto di vista ambientale come da quello economico. E i due aspetti sono fortemente intrecciati perché testimoniano

contraddizioni politiche che bloccano la crescita: il Pil stagna e la quota di rinnovabili in Italia è aumentata solo di un punto percentuale negli ultimi cinque anni. Mentre la vecchia economia dissipatrice detta ancora legge: 51 chilometri quadrati di territorio sono stati consumati nel 2018, sono circa 14 ettari al giorno. Inoltre le emissioni medie delle nuove auto immatricolate hanno avuto un calo da 118 a 112 grammi di CO2 per chilometro tra inizio 2014 a fine 2017, ma nel 2018, continua l'analisi presentata agli Stati generali della green economy, c'è stato un aumento superiore all'1 per cento, proseguito nel corso del 2019. Anche perché l'Italia sconta un ritardo storico nella penetrazione di veicoli elettrici: in totale sono state vendute meno di 10 mila auto elettriche contro le 68 mila della Germania. E con 148.000 e-bike comprate l'Italia è solo il quinto mercato europeo di biciclette elettriche, mentre gran parte della flotta di autobus pubblici è ancora alimentata da motore diesel.



Peso: 36-87%, 37-31%

«È vero, dopo un periodo di forte crescita delle rinnovabili si è verificato uno stallo, ma ci sono tutte le condizioni per superarlo», osserva Simone Mori, presidente di Elettricità Futura, la principale associazione del mondo elettrico italiano. «Anche perché i target europei danno una spinta nella direzione giusta e, proprio grazie alle fonti rinnovabili che consentono di abbassare i costi, al 2030 gli italiani avranno bollette più leggere. Ora, nel pieno rispetto della tutela del territorio, si tratta di snellire i processi autorizzativi che frenano il settore e di dare al siste-

ma la flessibilità necessaria».

L'adeguamento della rete dei nuovi impianti a basso impatto ambientale è la chiave anche per recuperare i ritardi nel settore dei rifiuti. «C'è un forte deficit di capacità di trattamento, valorizzazione e smaltimento dei rifiuti urbani», afferma l'economista Alessandro Marangoni anticipando i temi del WAS Annual report 2019 che sarà presentato il 28 novembre a Roma. «La raccolta differenziata cresce, ma mancano gli impianti per trasformarla in valore. Entro il 2030 dovremo spingere al massimo il riciclo: servirà circa un

milione e mezzo di tonnellate di nuova capacità per trattare la frazione organica dei rifiuti e altrettante per i materiali residui da mandare alla termovalorizzazione».

Dopo un periodo di forte crescita delle rinnovabili si è verificato uno stallo, ma ci sono tutte le condizioni per superarlo

L'evento

Riciclo, bioplastiche, materiali compostabili, packaging sostenibili: protagonista di Ecomondo 2019 è l'innovazione industriale e tecnologica dell'economia circolare. Fino all'8 novembre la Fiera di Rimini ospita la 23esima edizione, organizzata da leg - Italian

Exhibition Group, società quotata su Mta di Borsa Italiana. Tra i focus della manifestazione anche il futuro degli imballaggi, la riprogettazione dell'ecosistema industriale, la rigenerazione urbana, la filiera del percorso idrico e le nuove frontiere della valorizzazione dei rifiuti. Per informazioni: www.ecomondo.com

Economia circolare Vocazione business

I nuovi obiettivi imposti dall'Unione europea per affrontare la crisi ambientale e la bassa crescita economica rappresentano per le aziende specializzate nel recupero e nel riciclo dei rifiuti, nelle innovazioni dei materiali e degli strumenti digitali, nella gestione dell'energia e delle fonti rinnovabili un'opportunità di business. Quest'anno a Ecomondo sono previsti 1.300 espositori, visitatori da 150 Paesi e buyers da tutto il mondo. Tra i grandi attesi, la delegazione cinese che gestisce le infrastrutture di approvvigionamento idrico nelle città vicine al delta del Yangtze, il fiume più lungo d'Asia. Nel mercato mondiale dei prodotti sostenibili, spiccano le imprese italiane: in Europa il nostro Paese è leader per indice complessivo di economia circolare.

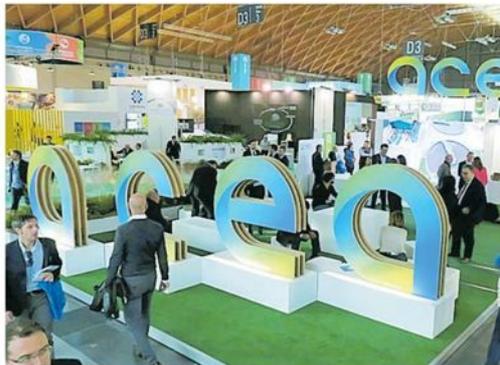
Key Energy La rinascita delle città

Dalle fonti rinnovabili alle tecnologie studiate per lo stoccaggio di energia, fino all'utilizzo degli strumenti digitali per affrontare la decarbonizzazione entro il 2030: la tredicesima edizione di Key Energy - The Renewable Energy Expo pone l'attenzione sul futuro della gestione virtuosa della filiera dell'energia. Tra i focus, anche il processo di riqualificazione del patrimonio immobiliare e delle città, tra rigenerazione urbana e sostenibilità delle smart cities. Al centro dei seminari e dei convegni in palinsesto fino all'8 novembre, ci sono le nuove frontiere della mobilità, settore in cui emergono le opportunità della viabilità ciclabile, dello sharing e dell'automotive. Per maggiori informazioni: www.keyenergy.it

Start up Idee per cominciare

Ci sono i materiali ideati da Iuv per packaging commestibili e biodegradabili, le alghe biostimolanti per l'agricoltura di South Agro, il sistema artificiale che supporta gli animali da allevamento di 3Bee e la nuova tecnologia di Phononic Vibes che controlla e isola vibrazioni e rumore. È l'Area Start up, la vetrina organizzata da ART-ER, in collaborazione e con il supporto delle Knowledge and Innovation Community dell'EIT (Climate, Raw Materials a Innoenergy), di Alma Mater Studiorum Università di Bologna e Fondazione Giuseppina Mai di Confindustria, che esibisce gli studi e i lavori innovativi di una trentina di giovani realtà imprenditoriali.





▲ **Doppio appuntamento**
Con Ecomondo, va in scena Energy Key, il salone dedicato alle energie rinnovabili (in foto due stand del 2018)

▼ **L'altro lato del rifiuto**
Con l'iniziativa artistica Scart (in foto l'edizione 2018), il gruppo Hera presenta un'installazione che denuncia l'inquinamento dei mari



📷 **Cina, voglia di rinnovabili**
Un uomo fa volare un aquilone nello smog di Shanghai. Fra il 2013 e il 2016 il grave inquinamento di molte città della Cina venne definito "airapocalypse". Da allora il governo cinese si è impegnato per migliorare la qualità dell'aria nelle sue metropoli rafforzando l'uso di risorse rinnovabili, ma il problema resta ancora molto serio



L'IMPORTANZA DEL L'AMMINISTRATORE

Trenta milioni di unità immobiliari in Italia, divise per 1,2 milioni di condomini. Visti i numeri degli appartamenti, facile comprendere quanto sia importante, oggi, il ruolo dell'amministratore di condominio nel campo della riqualificazione energetica delle abitazioni.

Questi professionisti, ormai soggetti per legge a una severa formazione professionale, sono i principali riferimenti per chiunque viva in complessi abitativi e intenda intraprendere un'opera di efficientamento, risparmio e consolidamento strutturale della propria casa: «Il patrimonio immobiliare italiano è uno dei più vetusti d'Europa» spiega a *Panorama* l'ingegnere Francesco Burrelli, presidente di Anaci, Associazione nazionale amministratori condominiali.

«Dobbiamo ammettere che anche la legge italiana è arrivata tardi ad affrontare il problema, se consideriamo che solo nel 2002 si è cominciato a discutere di classi energetiche: abbiamo quindi molto lavoro da fare e tanto terreno da recuperare».

Un passo avanti c'è stato di sicuro nel 2017, quando è stato imposto l'obbligo di installare le termovalvole in tutti i complessi dotati di riscaldamento centralizzato: ma questo, secondo Burrelli,

non è bastato, perché nessun provvedimento è stato preso per abbassare il valore della trasmittanza termica delle pareti, cioè la quantità di calore che viene dispersa, per metro quadro, in un edificio. «Installare le valvole termostatiche senza prima isolare le pareti delle abitazioni, e quindi far diminuire la quantità di caldo che va sprecato» continua Burrelli «equivale a non ottenere alcun beneficio, né in termini di efficienza energetica né in termini di risparmio. Attualmente il valore della trasmittanza delle pareti, nelle abitazioni italiane, è mediamente pari a 5: deve essere portato a 0,5. Questi numeri rivelano la dimensione del divario da colmare».

E proprio per risolvere queste criticità è necessaria una grande opera di informazione con i cittadini, soprattutto con coloro che abitano nei condomini, focalizzandosi sugli importanti benefici che possono derivare da un efficientamento energetico dell'abitazione: «Il compito primario degli amministratori di condominio» spiega ancora Burrelli «è quello di spiegare che i soldi investiti in miglioramenti energetici sono soldi che si riceveranno indietro moltiplicati nel tempo. Consideriamo che se tutti gli edifici di classe G fossero portati in classe A, passeremmo da una spesa media compre-

sa tra i 1.200 e i 1.600 euro all'anno per arrivare a una temperatura in casa di 20 gradi a una spesa di soli 200 euro».

Intraprendere azioni virtuose per consentire alle persone di risparmiare energia alla fonte, quindi, sarebbe stato - secondo Anaci - il percorso giusto da compiere, prima di pensare all'installazione delle termovalvole.

E anche per quanto riguarda le domande di sgravi fiscali legati all'efficientamento energetico che sono state portate avanti negli ultimi anni, non c'è molto di cui essere soddisfatti: secondo i dati Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) sulle circa 400 mila domande inoltrate negli ultimi tre anni in Italia, il 65 per cento riguardavano la sostituzione di finestre e porte finestre di villette unifamiliari, e solo il 3 per cento erano dedicate alla trasmittanza delle pareti dei condomini.

«Per risolvere questo problema, dobbiamo anche lavorare molto sulla fiducia: il cittadino deve imparare ad affidarsi al proprio amministratore di condominio» sostiene Anaci «che ormai, grazie anche alla formazione obbligatoria, è in grado di proporre e avviare progetti su misura - ovviamente in collaborazione con i profes-



sionisti del settore dell'edilizia e dell'energia - per efficientare le abitazioni. Intonaci speciali, cappotti termici, sostituzione degli infissi, sistemazione di portici e verande, sono tutte misure importantissime: è quindi necessario fare cultura del risparmio energetico».

E proprio per questo c'è anche una grande attività di convegni e seminari, che l'associazione porta avanti proprio per promuovere un'i-

dea di «condominio virtuoso»: l'obiettivo è fare in modo che tutti i cittadini siano informati dei passi giusti da compiere, per risparmiare energia e di conseguenza poter avere fondi anche per investire in sicurezza.

«Abbiamo bisogno di progetti integrati» conclude Burrelli «e di tecnici preparati che sappiano affrontare il problema del patrimonio immobiliare italiano nella sua globalità. Si ottiene un con-

dominio efficiente e sicuro solo se tutti, dal costruttore all'installatore, dall'architetto all'amministratore, fanno il proprio dovere. In questo modo potremo, in relativamente pochi anni, colmare il gap in termini di efficienza energetica e di sicurezza che ancora, purtroppo, ci separa dall'Europa». ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

«TRA LE MISURE, GLI INTONACI SPECIALI, I CAPPOTTI TERMICI, LA SISTEMAZIONE DI INFISSI E VERANDE»

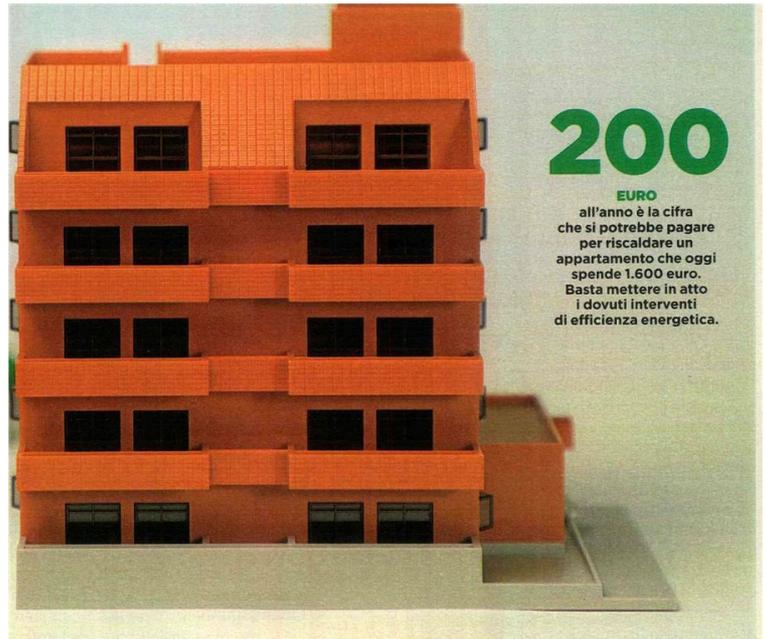
400

MILA sono le domande inoltrate negli ultimi tre anni in Italia per lo sgravio fiscale energetico. Di queste, solo il 3 per cento erano dedicate ad abbassare la quantità di calore dalle pareti dei condomini.

SPECIALE / CONDOMINI

Spetta a chi gestisce i condomini fare cultura sull'ottimizzazione energetica. La rivoluzione green passa attraverso questo professionista. Che deve spiegare come investire in efficienza porti grandi risparmi nella bolletta.

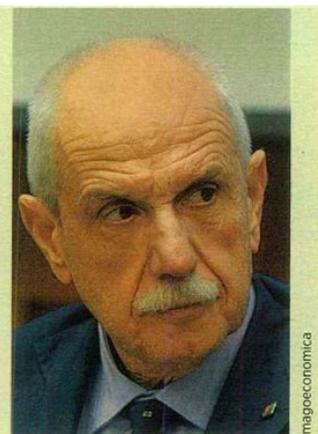
di Maddalena Bonaccorso



200

EURO all'anno è la cifra che si potrebbe pagare per riscaldare un appartamento che oggi spende 1.600 euro. Basta mettere in atto i dovuti interventi di efficienza energetica.

FIDUCIOSO
L'ingegnere Francesco Burrelli, presidente di Anaci, Associazione nazionale amministratori condominiali.



imagoeconomica



LA CITTÀ SOSTENIBILE È POSSIBILE

Per il presidente dell'Enea Federico Testa entro il 2030 l'efficienza energetica dei nostri edifici dovrà aumentare del 32,5 per cento. «Traguardo raggiungibile sfruttando Ecobonus e agevolazioni fiscali».

di Luca Sciortino

Efficienza energetica è quando due polli raggiungono lo stesso peso, ma uno ha mangiato meno. Dall'avicoltura all'edilizia ai trasporti e a tutti gli altri campi delle faccende umane si passa facilmente sostituendo il termine «pollo» con altre parole, a seconda del caso. Ma il concetto è sempre lo stesso: efficienza vuol dire meno energia necessaria per ottenere lo stesso servizio e dunque minore quantità di denaro speso e di CO₂ emessa. Per esempio, se non siete l'eccezione, in questo momento almeno il 20 per cento del riscaldamento della vostra casa si sta disperdendo attraverso muri, finestre e tetto. In altri termini, la vostra abitazione non è efficiente: con una buona coibentazione potreste riscaldarla spendendo e inquinando molto meno. In Italia, dagli edifici ai trasporti all'industria, ci siamo appena dati l'obiettivo di un aumento del 32,5 per cento dell'efficienza energetica entro il 2030, come voluto dal Consiglio europeo. E, in aggiunta, anche quello ambizioso di far sì che le fonti rinnovabili rappresentino il 32 per cento

dell'energia prodotta. Ma la fotografia della situazione attuale nelle città è ancora a tinte chiare e scure. Quali prospettive ha il singolo cittadino? Potrà sperare in un risparmio tanto agognato e mai finora raggiunto? E riuscirà a ridurre il suo impatto ambientale? Federico Testa, in qualità di presidente dell'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile), spiega a *Panorama* quali sono le possibilità di risparmiare e di ridurre l'impatto ambientale per il singolo cittadino.

Quali sono i problemi che ostacolano il raggiungimento dell'efficienza energetica negli edifici?

Direi che gran parte dei problemi si concentrano nei condomini che, come è noto a tutti, sono ambienti difficili. Per esempio, spesso in uno stesso stabile vivono sia persone che hanno disponibilità economiche per investire in interventi di efficienza energetica detraibili fiscalmente sia persone che hanno un reddito così basso da non poter ottenere i benefici previsti per le detrazioni di imposte, i cosiddetti incapienti. Oppure, pensi al fatto che in un condominio ci sono sempre anziani ultrasettantenni che non

hanno voglia di investire per poi ottenere il rimborso di parte della spesa in dieci anni. Giustamente preferiscono regalare quei soldi ai nipoti.

Chiaro, queste persone voteranno «contro» nelle riunioni di condominio. Come pensate di aggirare questo scoglio?

Chiariamo innanzitutto che sono attivi incentivi fiscali come l'Ecobonus: prevedono aliquote di detrazione al 65 per cento per coibentazioni, pompe di calore e altri interventi simili. Dopodiché va detto che negli ultimi anni questi incentivi sono stati rafforzati, in particolare per i condomini, con aliquote dal 70 al 75 per cento per gli interventi al loro interno. Inoltre, alcune città come Milano hanno anche integrato l'Ecobonus con incentivi per la sostituzione delle vecchie inquinanti caldaie a gasolio. Ma la cosa importante è che adesso siamo intervenuti rendendo cedibili le detrazioni fiscali.

Ci spieghi meglio.

Il modello che si sta affermando è questo: il condominio può rivolgersi a una società che fa l'intervento di efficienza energetica a spese sue, ma si prende l'Ecobonus e la percentuale di risparmio in bolletta per un certo numero di anni.

Quindi ogni inquilino continuerà a pagare la stessa cifra per un certo numero di anni ma si ritroverà subito dopo l'intervento edilizio con una casa a più basso impatto ambientale e un maggiore valore economico.

Esatto, ed è già possibile cedere il credito.

Ma gli amministratori di condominio sanno che esiste questa possibilità? Questo è un altro problema. Non tutti, ma anche su questo noi dell'Enea ci stiamo impegnando tantissimo con campagne di comunicazione e aggiornamento rivolte proprio agli amministratori. Può darsi che molti di loro non collaboreranno mai. Non sarebbe meglio mettere un tetto all'energia consumata oltre il quale il cittadino pagherebbe molto di più? In questo modo sarebbe incentivato, per esempio, a installare pannelli fotovoltaici, vicino casa o in zone più lontane che il comune potrebbe mettere a disposizione...

L'idea non è di per sé sbagliata. Spesso, purtroppo, il cittadino



è indotto a inquinare meno solo quando vede in questo la possibilità di un risparmio. Ma qui ci scontriamo con un altro problema di fatto insolubile: il grosso della bolletta (65 per cento) è il costo che paghiamo per tenere in equilibrio il sistema e tra questo una grande parte è ancora relativo agli incentivi per lo sviluppo delle fonti rinnovabili degli anni passati. Per attuare questa idea dovremmo spostare 12 miliardi l'anno sulla fiscalità ed è molto difficile.

E quanti sono i condomini che hanno ancora le caldaie a gasolio?

In una città come Milano, circa il 50 per cento.

Queste vecchie caldaie producono molto più polveri sottili delle auto: un prezzo che paghiamo anche in salute...

Certo, ma torno a dire che esistono utility come A2A,

Eni, Enel, Hera, Iren, Snam e altre ancora che danno la possibilità di ottenere l'efficientamento con la cessione dell'Ecobonus. Aggiungo che i comuni stanno dando il loro contributo fornendo agevolazioni ai condomini in cambio di interventi di efficienza. Se questi migliorano l'efficienza energetica il comune in cambio rifà la strada limitrofa all'edificio o mette la fibra gratis o fa sconti sugli oneri di occupazione di suolo pubblico.

Non è che i cittadini devono fare gli interventi ma gli edifici della pubblica amministrazione come le scuole non li fanno?

Stiamo lavorando proprio adesso su questo tema fornendo personale specializzato ai comuni in grado di prendere appuntamenti con le utility

e iniziare il processo della cessione dell'Ecobonus. **L'uso dei pellet per il riscaldamento non dovrebbe essere vietato?** Quello che abbiamo potuto fare è mettere certificazioni sul pellet che non è sporco di colla o altro, in modo che bruciando non vengano emesse altre sostanze nocive.

L'aria nelle città è ancora oltre i limiti fissati dall'Europa. Cosa state facendo per incrementare il trasporto sostenibile?

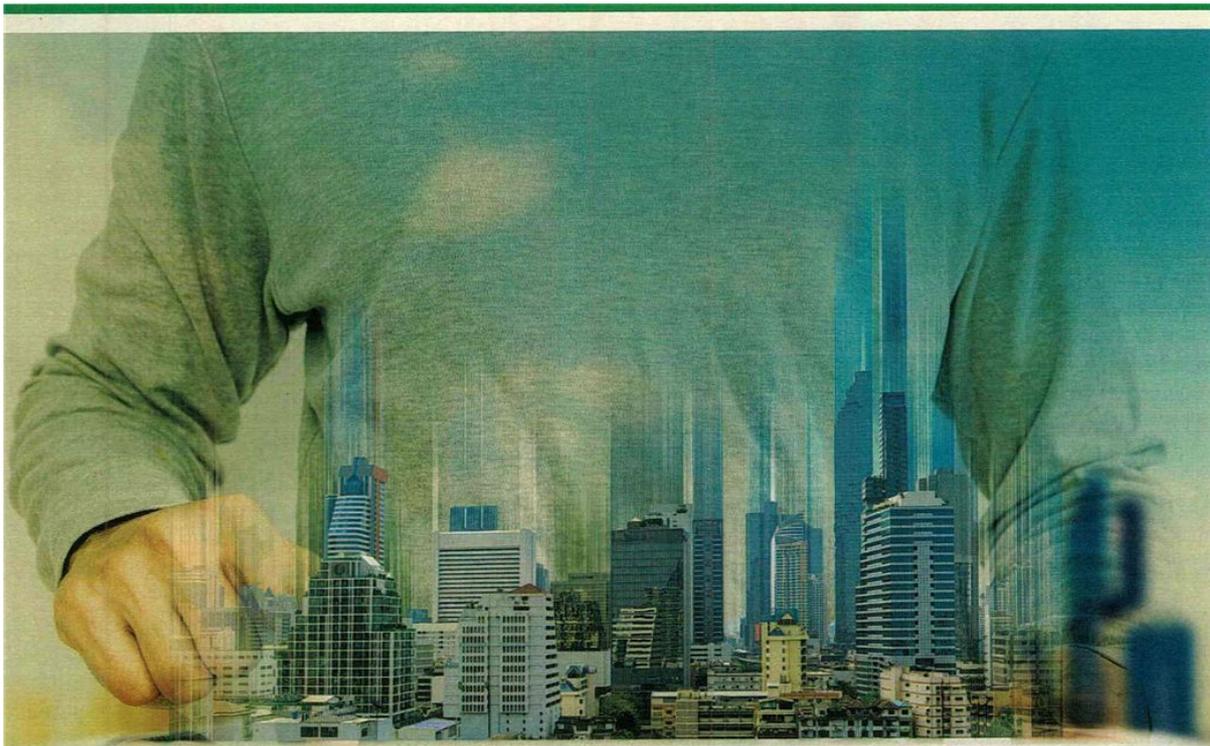
Lì il dilemma era: mettiamo colonnine di ricarica ogni cento metri oppure usiamo i distributori di benzina attuali? La soluzione migliore è la seconda perché il costo è minore. Nel primo caso occorre un intervento di modifica di tutte le linee elettriche della città. Quindi stiamo lavorando per avere ricariche nelle pompe di benzina e presto si vedranno i risultati. **Anche se non è di competenza dell'Enea, ci sarebbe da aggiungere che le città sono piene di tanti spazi vuoti, anche piccoli,**

dove piantare alberi per ridurre l'isola di calore e assorbire CO2.

Mi limito a registrare con piacere che la sensibilità generale su questo tema è cresciuta enormemente. E è un fatto positivo che avrà ripercussioni sulle politiche dei comuni riguardo al verde cittadino. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LE CALDAIE A GASOLIO PRODUCONO PIÙ POLVERI SOTTILI DELLE AUTO. A MILANO SONO ANCORA IL 50 PER CENTO»



AL VERTICE
Federico Testa,
presidente dell'Enea.



Peso:109-89%,110-84%,111-100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Il Bosco verticale di Milano, progettato dall'architetto Stefano Boeri, è lo stato dell'arte in tema di condomini green: sui balconi ci sono oltre 2 mila alberi e piante.



RISTRUTTURARE SIGNIFICA RISPARMIARE

Come destreggiarsi tra i crediti di imposta garantiti dal sisma bonus e dall'Ecobonus. Rendere efficiente il proprio stabile facendosi aiutare dallo Stato e dalle banche si può. E si ripaga nel tempo.

di Maddalena Bonaccorso

Sono molti, e molto convenienti, gli incentivi che lo Stato mette in campo per agevolare gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza delle abitazioni. Non è però facilissimo districarsi tra le numerose norme e i «paletti» da rispettare per poterne usufruire, anche perché la normativa è in continuo aggiornamento. Proprio negli ultimi giorni, per esempio, il documento programmatico di bilancio accenna a un nuovo incentivo che andrebbe ad aggiungersi a tutti quelli già esistenti, che è stato denominato «bonus facciate»: grazie a questa norma, sarebbe possibile ristrutturare le facciate esterne godendo di una detrazione del 90 per cento. Una soluzione che, all'apparenza, sembra vantaggiosa, ma a conti fatti potrebbe non convenire. Perché se si ricorre al cappotto termico (che permette anche il restyling della facciata) la cessione del credito di imposta fino al 75 per cento è immediata. Mentre nel caso del bonus facciata il cittadino riceve uno sgravio del 90 per cento, ma la restituzione avviene in 10 anni: l'intervento sulla facciata va, infatti, pagato subito. Facciamo dunque ordine nelle varie agevolazioni delle quali approfittare per rendere le nostre case più confortevoli, sicure e «virtuose» dal punto di vista

del risparmio di energia e del rispetto dell'ambiente.

Ottime detrazioni

Entrambe le misure consistono nell'erogazione di un credito d'imposta, ovvero di una detrazione fiscale dall'imposta lorda derivante dalla dichiarazione dei redditi: la combinazione di Ecobonus e Sismabonus genera particolari agevolazioni per interventi su edifici condominiali.

Infatti, con la Legge di bilancio 2018, gli interventi sulle parti comuni di condomini situati in zona sismica 1, 2 e 3 otterranno una detrazione dell'80 per cento in caso determinino il passaggio a una classe di rischio inferiore, e dell'85 per cento in caso di passaggio a due classi di rischio inferiori.

Come viene ripartita l'agevolazione?

La detrazione viene divisa in dieci quote annuali, e in caso di condomini verrà calcolata su una spesa massima di 136 mila euro, che ovviamente va moltiplicata per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio. La cifra di 136 mila euro deriva dalla somma del tetto massimo di 96 mila euro per appartamento, previsto dal Sismabonus «tradizionale» più quello di 40 mila euro dell'Ecobonus. I contribuenti possono quindi detrarre ogni anno la quota spettante nei limiti dell'Irpef dovuta: oppure il condominio può «cedere»

lo sconto fiscale al fornitore e pagare solo la parte non finanziata. È anche importante sapere che la valutazione del rischio sismico delle unità immobiliari e dell'efficacia degli interventi programmati deve essere certificata dai professionisti incaricati della progettazione strutturale e della direzione dei lavori.

Il ruolo delle banche

Naturalmente, è fondamentale che in questo complesso iter verso l'efficientamento energetico e l'adeguamento sismico, i condomini possano contare sulla consulenza e sull'affiancamento delle banche.

«La riqualificazione energetica e strutturale degli edifici» spiega Remo Taricani, Co-Ceo Commercial Banking Italy di UniCredit «è un tema di rilevanza assoluta in un Paese in cui l'età media dei caseggiati in genere è piuttosto elevata. Attraverso accordi con grandi operatori del settore, UniCredit intende mettere a disposizione strumenti creditizi che, insieme alle detrazioni previste dalla normativa, permettano a tutti i soggetti interessati di portare avanti interventi rilevanti, ma di sicura convenienza».

«Noi, come Intesa Sanpaolo» spiega Cinzia Bruzzone,



responsabile Retail «offriamo tutta una suite di soluzioni a chi ha intenzione di ristrutturare la propria abitazione, sia che si tratti di un privato che vuole intervenire sulla propria casa unifamiliare sia che si tratti di condomini. Collaboriamo strettamente anche con Anaci (vedere intervista al presidente Francesco Burrelli a pagina 106), proprio perché comprendiamo l'importanza di rinnovare il patrimonio immobiliare italiano, che per il 70 per cento ha bisogno di ristrutturazioni».

E se in passato le banche agivano quasi esclusivamente sulla concessione di mutui per

l'acquisto della casa, adesso il panorama sta decisamente cambiando: «Considerando che per la prima volta» spiega ancora Bruzzone «gli incentivi come Ecobonus e Sismabonus sono stati garantiti per diversi anni, è proprio questo il momento più favorevole per ristrutturare. Giusto per fare un esempio, un condominio che decide di effettuare lavori per 100 mila euro, può farsi finanziare da noi il 35 per cento - con tassi ottimi - e farsi direttamente scontare in fattura, dal fornitore, il restante 65 per cento. Oppure può decidere di usufruire in prima persona dello sconto fiscale da com-

pensare in 10 anni».

Anche per i tempi di concessione e per la durata dei finanziamenti, nonché per i tassi le banche stanno agendo in maniera organica: oggi, i tempi bancari per la concessione dei finanziamenti sono più rapidi e la durata può arrivare fino a 10 anni: tempi quindi uguali a quelli del credito d'imposta. Inoltre, in genere, si può finanziare un importo fino all'80 per cento dei lavori effettuati. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

70
PER CENTO
DEGLI IMMOBILI
ITALIANI
NECESSITA
DI ESSERE
RISTRUTTURATO



Tre cose da sapere sul «cappotto»

Non ce n'è uno uguale all'altro: i parametri da valutare per scegliere quello giusto.

Di che cosa è fatto?

Ne esistono realizzati in materiali naturali come la lana di vetro e di roccia, ma anche di sughero e fibra di legno. Ce ne sono poi altri sintetici come il polistirene in forma espansa o estrusa, o ancora derivati dal riciclo di materiali compositi.

Lo spessore dei pannelli va da 6-8 cm fino a circa 12 cm.

Il montaggio dei pannelli avviene meccanicamente mediante tasselli, oppure eseguendo l'incollatura come fossero grandi piastrelle.

Dove intervenire

Prima di procedere alla realizzazione di un cappotto termico, un professionista dovrà analizzare la situazione energetica dell'edificio, anche eseguendo una termografia, ovvero ottenendo immagini computerizzate che mostrano quali punti della costruzione disperdono più energia e necessitano di maggiore attenzione e soluzioni più o meno importanti. La soluzione sarà quindi differente anche in base alla posizione geografica dell'immobile: in zone

montane sarà importante trattenere il calore interno mentre al sud della Penisola sarà opportuno privilegiare il raffrescamento e, se ci si trova in zona marina, scegliere materiali che resistano a vento, dilavamento e salsedine (questa attacca l'alluminio). Le facilitazioni fiscali (*Ecobonus*) coprono questo tipo di interventi e i commercialisti, come gli amministratori di condominio, sanno come procedere affinché le procedure di recupero della spesa

vadano a buon fine. Bisogna infatti pensarci prima di cominciare i lavori in accordo con l'impresa.

Comprare e vendere casa: tutti gli elementi da tenere in considerazione e quanto possono incidere sul prezzo finale

(Elaborazione di Panorama su valori medi di mercato)

Valutazione energetica dell'immobile (APE)	+/- 20%
Anno di costruzione e ristrutturazione	+/- 20%
Tipo di costruzione (cemento, mattoni, pietra, legno)	+/- 40%
Stato dell'isolamento di muri e tetto	+/- 35%
Tipo e stato degli infissi	+/- 15%
Eventuali impianti di raffrescamento o riscaldamento presenti (caldaia e radiatori, a pavimento, pannelli solari)	+/- 15%

L'utilità dell'Ape

Perché l'attestato di prestazione energetica incide così tanto sul valore dell'immobile.



Acquistare un edificio energeticamente efficiente conviene a chi compra, perché risparmierà sui costi di gestione, e a chi vende perché il prezzo della richiesta potrà essere maggiore. In questo senso farà fede l'Attestato di prestazione energetica (APE) rilasciato prima e dopo i lavori. Il valore va dal massimo della categoria **A4** (la migliore, a scendere di numero) fino alla **Classe G**, ma bisogna tenere presente che un edificio ben riqualificato arriverà al massimo alla classe **C** o **D**, poiché soltanto i moderni canoni di progettazione consentono di ottenere i risultati migliori. Il valore della classe energetica incide in positivo o negativo sul prezzo dell'unità immobiliare fino al **15 per cento**. E se un soffitto alto è considerato un plus per la vivibilità, potrà essere un minus dal punto di vista dell'efficienza energetica.



Nord

Sud

Quanto si risparmia, due esempi

In questa simulazione, due casi di isolamento termico «a cappotto» interno ed esterno.

Comune del Nord Italia, provincia di Varese
Casa indipendente, 250 mq totali su un piano, **cappotto esterno** e infissi atermici.

Classe APE: G
Costo ristrutturazione del solo isolamento esterno compreso il tetto **35 mila euro**.
Riduzione del consumo di gas metano **28%** annuo.
Risparmio bolletta energetica elettricità dei bimestri estivi (*giugno-settembre*): **18%**. Riduzione dell'emissione di CO2 nell'ambiente **26%**.

Comune del Sud Italia provincia di Trapani
Condominio anni Cinquanta, 120 mq su un piano intermedio (4° su 7), applicazione **cappotto interno**, infissi nuovi di buona qualità e caldaia a condensazione.

Classe APE: E
Costo ristrutturazione **40 mila euro**.
Riduzione del consumo per riscaldamento sull'anno precedente **25%**.
Risparmio bolletta elettricità nei bimestri estivi (*giugno-settembre*): **24%**.

Realizzare da zero costa di più ma, dopo, fa risparmiare fino all'80 per cento



e desidera realizzare una nuova casa può oggi ricorrere alla **progettazione integrata**. Si tratta di un metodo che prevede il coinvolgimento di specialisti dell'energia e dell'impiantistica insieme con l'architetto e l'ingegnere strutturista fin dall'idea preliminare, sulla base della quale sarà creato il progetto. Secondo le esigenze del committente e le specificità del luogo di costruzione (posizione, tipo di fondo, soleggiamento), si creerà un edificio con caratteristiche fisiche ed estetiche migliori, più funzionali e sostenibili. Sia per tipo di materiali sia per caratteristiche degli impianti. Dal punto di vista economico il costo dell'impresa sarà maggiore del **10-15 per cento**, ma una volta abitata la casa farà risparmiare nella sua gestione fino al **75-80 per cento** del denaro a parità di volumetria rispetto a un'abitazione tradizionale.



Le opportunità garantite dagli incentivi

Panoramica degli sgravi fiscali messi a disposizione dallo Stato italiano per facilitare la riqualificazione del patrimonio immobiliare.

ECOBONUS CONDOMINI

• **65% su una spesa massima di 60 mila euro**

per interventi che aumentano il livello di efficienza energetica delle parti comuni degli edifici esistenti o singole unità immobiliari, sostenuti dal 6 giugno 2013.

• **70% su una spesa massima**

di 40 mila euro

per unità immobiliare, per interventi sull'involucro superiori al 25 per cento della superficie totale delle parti comuni, o su tutte le unità immobiliari.

• **75% su una spesa massima**

di 40 mila euro per unità immobiliare, per interventi sull'involucro superiori al 25 per cento della superficie totale delle parti comuni, o su tutte le unità immobiliari se si migliora la prestazione energetica come previsto dal D.M. 26/6/2015.

SISMABONUS CONDOMINI

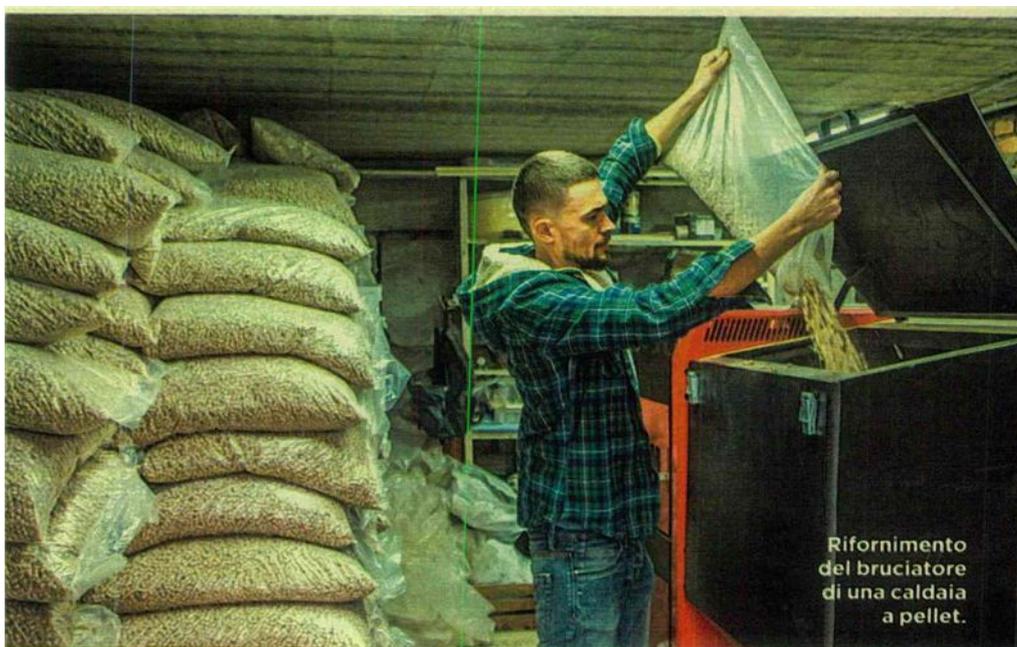
Applicabile agli interventi sulle parti comuni degli edifici condominiali situati nelle diverse zone sismiche finalizzati alla riduzione del rischio su una spesa massima di 96 mila euro per unità immobiliare cumulabile con l'Ecobonus:

80% se determinano il passaggio a una classe inferiore di rischio sismico;

85% se determinano il passaggio a due classi inferiori di rischio sismico.

CESSIONE DEL CREDITO

Le aziende specializzate nella riqualificazione possono accettare come pagamento la cessione del credito d'imposta che il cittadino, altrimenti riceverebbe dallo Stato in cinque o dieci anni.



Rifornimento del bruciatore di una caldaia a pellet.



Grandi opere, l'indagine che sfiorò Lupi finisce in archivio

Frantesa l'intercettazione chiave: così si chiude a Milano lo stralcio dell'inchiesta fiorentina su «Palazzo Italia»

MILANO Ci sono inchieste che, dopo l'iniziale eruzione vulcanica giustamente all'attenzione pubblica, carsicamente spariscono. E così capita che solo ora emerga come i pm milanesi Eugenio Fusco e Carlo Scalas abbiano chiesto (il 13 dicembre 2017) e ottenuto dal gip Giulio Fanales (il 20 aprile 2018) l'archiviazione di tutti gli 8 indagati di uno stralcio dell'inchiesta Grandi opere trasmessa nel 2016 per competenza dalla Procura di Firenze dopo gli arresti l'11 marzo 2015: la ventilata turbativa d'asta da 25 milioni a fine 2013 nell'aggiudicazione alla «Sic-Società italiana costruzioni» dei lavori in Expo 2015 per Palazzo Italia, padiglione del Paese organizzatore.

Tanti erano stati i filoni del-

l'inchiesta madre, nella quale il non indagato ministro Ncd delle Infrastrutture Maurizio Lupi si dimise dopo le polemiche per l'interessamento del capostruttura Ercole Incalza e dell'ingegnere Stefano Perotti a una possibile assunzione del figlio. Su Palazzo Italia (capitolo tutto diverso) i carabinieri del Ros e i pm fiorentini nel 2015 ritenevano truccata la gara perché valutavano che nell'intercettazione del 4 novembre 2013 Perotti anticipasse che «il loro problema (della Sic dei fratelli Navarra, ndr) è che prendono il massimo del punteggio sulla programmazione». Ma Milano, premettendo che Firenze in fase cautelare aveva «un quadro sensibilmente meno ampio», ricostruisce invece

che «la frase deve leggersi nel senso che "il problema della Sic è che (i concorrenti alla gara, ndr) prendono il massimo punteggio sulla programmazione"»: cioè che era un segmento di offerta importante (peraltro Sic vi arrivò terza di tre, poi vincendo solo per il ribasso del 27,58%).

Gli stessi pm fiorentini, che avevano indagato 51 persone, nel 2016 hanno archiviato l'associazione a delinquere e un'altra consistente fetta d'indagine (sotto attraversamento di Firenze, collaudo portuale di Trieste, consorzio Cavet): o mancavano «riscontri utili a chiarire alcune intercettazioni», o «la versione» degli indagati pareva «plausibile», o «non era accertato» se le carenze «fossero state determi-

nate da illeciti». In due stralci fiorentini pure ricevuti, Roma ha notificato la fine indagini nel 2017, e il gup l'11 dicembre deciderà se rinviare a giudizio o archiviare 14 persone (tra cui Incalza e Perotti) a 5 anni dagli arresti e 6-7 dai fatti; Brescia, su sei indagati nel 2018, non è ancora in fase di udienza preliminare fissata.

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A 6 anni dai fatti

Brescia attende ancora il vaglio del gup, Roma deve decidere se processare 14 persone

25

Milioni di euro

Il valore dell'appalto nel 2013 per la realizzazione dell'edificio «Palazzo Italia» nell'ambito di Expo 2015 che si è svolto a Milano

L'opera

● «Palazzo Italia» è stato il vero e proprio padiglione del Paese organizzatore durante Expo 2015 a Milano su una superficie di circa 13.200 metri e 6 livelli fuori terra



Peso:21%

L'accusa per Bonifazi (ex dem) e Centemero «Finanziamenti illeciti da Parnasi» Tesorieri di Pd e Lega verso il processo

Valentina Errante

Duecentocinquantamila euro alla Lega e 150 mila al Pd. Così l'imprenditore Luca Parnasi avrebbe finanziato la politica. Ora il tesoriere del Carroccio, Giulio Centemero, e l'ex tesoriere del Pd,

Francesco Bonifazi, rischiano il processo con il costruttore, già alla sbarra per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione per lo Stadio di Tor di Valle. *A pag. 14*



«Parnasi pagò i politici» Ora rischiano il processo i tesorieri di Pd e Lega

► Chiusa l'inchiesta sui 400mila euro girati dall'imprenditore «Finanziamento illecito» per Bonifazi (ex dem) e Centemero

IL CASO

ROMA Duecentocinquantamila euro alla Lega e 150 mila al Pd. Così l'imprenditore Luca Parnasi avrebbe finanziato la politica. E adesso il parlamentare e tesoriere del Carroccio, Giulio Centemero, e l'ex tesoriere del Pd, senatore ora passato a "Italia Viva", Francesco Bonifazi, rischiano il processo insieme allo stesso costruttore, già alla sbarra per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione

per la vicenda Tor di Valle. Sono sette i nomi finiti sul registro degli indagati della procura di Roma, che ha chiuso le indagini accertando la natura di finanziamenti occulti ai due partiti un contributo economico all'associazione "Più voci", considerata emanazione della Lega, e un finto studio commissionato da una società del costruttore alla Fondazione Eyu, legata ai Dem. E mentre a Bonifazi

viene contestata anche la falsa fatturazione, per Centemero l'accusa di finanziamento illecito arriva anche dai pm di Milano, che hanno individuato un altro passaggio di denaro: 40mila euro, un contribu-



Peso: 1-4%, 16-30%

to dell'ex patron di Esselunga, recentemente deceduto, all'associazione "Più voci".

La vicenda dei finanziamenti del costruttore romano alla politica era emersa durante la maxi inchiesta sullo stadio della Roma, quando Parnasi, intercettato, stilava l'elenco delle dazioni e dei contributi da erogare in campagna elettorale. E a margine di questa vicenda c'è anche l'accusa di tentata concussione per Anna Buccellato, funzionario della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Roma, che avrebbe minacciato l'imprenditore di «fargli la guerra», se la società coinvolta nella costruzione dello stadio non avesse nominato un architetto di sua fiducia.

SOLDI ALLA LEGA

A rischiare il processo con Parnasi e Centemero, rappresentante legale di "Più voci", membro del consiglio federale del Carroccio e tesoriere, è anche Andrea Manzoni, revisore legale del gruppo Lega-Salvini al Senato. Sono due i passaggi

di denaro contestati. Il primo bonifico da parte di "Pentapigna immobiliare srl", amministrata dal costruttore romano, è datato primo dicembre 2015: 125mila euro. La stessa somma che sarà accreditata il 12 febbraio 2016. Beneficiaria sempre "Più voci": «Associazione - scrive l'aggiunto Paolo Ielo - riconducibile al partito politico Lega Nord, quale sua diretta emanazione e comunque costituente una sua emanazione». I contributi, ha verificato la procura, sono stati erogati senza una delibera dell'organo sociale della "Pentapigna immobiliare" e non sono stati iscritti in bilancio.

L'OPUSCOLO DEL PD

È stato pagato attraverso due bonifici bancari, da 100mila e 150mila euro, lo studio commissionato dalla "Pentapigna srl" alla fondazione Eyu, alla vigilia delle ultime elezioni politiche. «Case: il rapporto degli italiani con il concetto di proprietà», poche pagine che, per i pm Barbara Zuin e Luigia Spinelli, servivano a giustificare il passag-

gio di denaro. Un vero e proprio finanziamento camuffato. I soldi alla fondazione dei dem sono arrivati alla vigilia delle ultime politiche: il primo bonifico l'1 marzo 2018, il secondo il 5 dello stesso mese. A rischiare il processo anche Gianluca Talone, commercialista di Parnasi, accusato di avere stilato «il finto contratto di consulenza»; e Domenico Petrolo, componente del dipartimento Cultura e formazione del Pd e responsabile delle relazioni esterne a Fund Raising della fondazione Eyu. Per Petrolo e Bonifazi c'è anche l'accusa di false fatturazioni: per il finto studio, Eyu ha emesso una fattura, consentendo così al costruttore di evadere le tasse.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER L'ESPONENTE EX PD C'È ANCHE L'ACCUSA DI FALSE FATTURAZIONI PER AVER CERTIFICATO IL PAGAMENTO PER UNO STUDIO FITIZIO

La vicenda

Arrestato nel 2018 per associazione a delinquere

1 A giugno 2018 viene arrestato Parnasi per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione per il progetto dello Stadio. In manette anche Luca Lanzalone, avvocato delegato dal sindaco.

Coinvolti politici pronti a favorire Parnasi

2 L'inchiesta svela il coinvolgimento di politici e funzionari pronti a favorire il costruttore in cambio di favori e consulenze. Per Lanzalone viene disposto il processo con rito immediato.

Il processo sarà unificato con quello di Lanzalone

3 Parnasi, i collaboratori e alcuni politici e funzionari sono stati rinviati a giudizio. Il suo processo e quello di Lanzalone saranno formalmente unificati il 2 dicembre.



Luca Parnasi



Peso:1-4%,16-30%

Stadio di Tor di Valle, in tredici a giudizio Raggi e gli ex assessori tra i testimoni

PRIMA UDIENZA

ROMA La sindaca Virginia Raggi, gli ex assessori alle Partecipate e all'Urbanistica Massimo Colombari e Paolo Berdini, il direttore generale del Campidoglio Franco Giampaolotti. E ancora il direttore generale della A.S. Roma Mauro Baldissoni e la segretaria dell'immobiliarista Luca Parnasi, Elisa Melegari. La procura, per ricostruire le pressioni e il malaffare che hanno caratterizzato il iter per la realizzazione dello stadio di Tor di Valle chiama a testimoniare i big della politica e dell'amministrazione comunale. La lista è stata depositata ieri dal pm Barbara Zuin, nell'ambito dei primi due filoni incardinati sull'affaire stadio che ormai, viaggiano paralleli per essere unificati nella prossima udienza del 2 dicembre. Dodici gli imputati, oltre Luca Parnasi, con accuse che vanno dall'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, al traffico di influenze, alla semplice corruzione. Intanto la procura ha chiesto l'archiviazione per una ventina di persone, inizialmente coinvolte nell'inchiesta.

I DUE FILONI

Si ritroveranno davanti alla stessa corte i politici e i funzionari che Parnasi avrebbe avvicinato per agevolare e velocizzare l'iter amministrativo per la realizzazione del nuovo stadio di Tor di Valle. Era stato il gup a spedire a giudizio Parnasi e altri dieci indagati, per quella data. Tra questi, oltre all'ex vicepresidente del Consiglio della Regione Lazio, Adriano Palozzi, il consigliere regionale Michele Civita (Pd), il consigliere comunale Davide Bordoni (Forza Italia), l'assessore allo Sport del X Municipio Giampaolo Gola (M5S), il funzionario del dipartimento Urbanistica Daniele Leoni, l'ex capo di Gabinetto al Mibact Claudio Santini e il soprintendente ai Beni culturali di Roma Francesco Prosperetti. Intanto dei cinque collaboratori di Parnasi tre hanno patteggiato la pena a due anni, mentre altri due sono a giudizio. Nello stesso dibattimento confluiranno ora le posizioni di Luca Lanzalone, ex avvocato plenipotenziario del Comune, delegato dalla sindaca alla "pratica" stadio, e dell'ex commissario straordinario dell'Ipa, l'ente di previdenza dei dipendenti capitolini, Fabio Serini (che come Lanzalone aveva scelto il rito immediato).

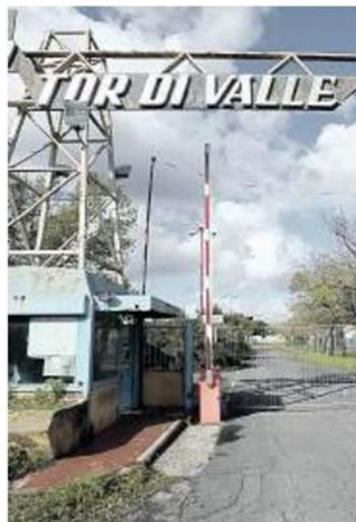
Sono circa una ventina, invece, gli indagati per i quali i pm capitolini hanno chiesto di non procedere. Era già nota la richiesta di archiviazione per l'esponente M5S Paolo Ferrara, ma le accuse sono cadute anche per Errico Stravato, ex dirigente comunale del dipartimento Urbanistica, Demetrio Carini, già rappresentante della Regione Lazio nella conferenza dei servizi, e ancora Stefania Paglia, Maurizio Galletti (professionista del Gruppo Parnasi) e Carlo Notamurzi (Rup dello Stato nella Conferenza dei Servizi per l'approvazione del progetto). I pm hanno chiesto inoltre di non procedere nei confronti di Luciano Nunzio, Nicola Lucarelli, e per l'avvocato Stefano Sonzogni. Caduta l'accusa anche per l'avvocato Mariangela Masi, alla quale veniva contestato il ruolo di prestanome di Parnasi.

In aula, ieri, erano presenti solo due imputati, Palozzi e Prosperetti. Il ministero per i Beni e le attività culturali ha chiesto di costituirsi parte civile, istanza già formalizzata e accolta da Campidoglio, Regione Lazio, Codacons e Cittadinanza Attiva.

**Valentina Errante
Adelaide Pierucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROCURA
CHIEDE ANCHE
UNA VENTINA
DI ARCHIVIAZIONI
IL MIBACT: SAREMO
PARTE CIVILE**



L'area di Tor di Valle



Peso: 18%

A SETTE MESI DALL'AVVIO

Reddito, al Sud solo il 10% ha sottoscritto il Patto per il lavoro

**In Campania in circa 15mila lo hanno firmato (8,4%), in Sicilia l'11,1%
Giorgio Pogliotti**

A sette mesi dall'avvio del reddito di cittadinanza solo un decimo dei percettori considerati "occupabili" che risiedono al Sud ha sottoscritto il Patto per il lavoro, il primo passaggio procedurale delle cosiddette politiche attive. Da un primo monitoraggio emerge che sui 178mila beneficiari del sussidio in Campania in circa 15mila lo hanno firmato (8,4%), in Sicilia su 162mila lo hanno fatto in 18mila (11,1%), in Abruzzo su 14mila in 1.600 (11,4%).

Questi primissimi numeri - manca il dato ufficiale di Anpal perché la banca dati non è collegata con i 21 sistemi locali - confermano la analisi dello Svimez sull'impatto nullo del reddito di cittadinanza sul mercato del lavoro nel Sud. Sicilia e Molise sono ancora in difficoltà nell'avviamento al lavoro a causa di problemi con l'infrastruttura

digitale. In Campania, nonostante l'accordo politico sull'assunzione di 471 navigatori, ancora manca la convenzione con Anpal servizi, necessaria affinché possano operare nei centri per l'impiego. La Puglia è partita in ritardo con l'invio delle convocazioni, anche se adesso sta viaggiando ad un passo più spedito. In realtà in tutta Italia le convocazioni nei centri per l'impiego sono partite tardi, solo dall'inizio di settembre gli sms sono stati inviati alla platea di 704mila percettori del Rdc considerati occupabili, ma tra il 30 e il 40% dei contattati non si è presentato agli sportelli. Tra i circa 250mila finora convocati i patti per il lavoro siglati in Italia superano quota 75mila. Per chi non si è presentato non sono scattate le sanzioni, poiché ancora si attende la circolare Anpal promessa dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, alle regioni, con i criteri per applicare in modo uniforme il principio della condizionalità previsto dalla normativa.

Manca ancora il sistema informatico dedicato che l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal) avrebbe dovuto costituire

per favorire l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro a livello regionale. Le imprese attendono che venga pubblicato il modello Inps per richiedere gli incentivi previsti per le assunzioni di percettori del reddito di cittadinanza. E manca la circolare per rendere operativo l'assegno di ricollocazione che nella nuova versione è destinato esclusivamente ai beneficiari del reddito di cittadinanza.

In questo quadro di ritardi, al 31 ottobre 2019 l'Inps ha accolto 900.283 domande per il reddito di cittadinanza e 120.327 per la pensione di cittadinanza, per un totale di 1.020.610 nuclei familiari (in totale sono 1.555.588 le domande presentate). In cima alla graduatoria regionale la Campania con 177.194 domande di reddito e 17.731 di pensione accolte e la Sicilia con 158.675 domande di reddito e 17.997 di pensione accolte. Quanto alla spesa, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico ha spiegato che «il dato per il 2019 è pari a 4,8 miliardi di euro, dunque di un risparmio pari ad un miliardo, già previsto nel decreto salva-conti, rispetto alla spesa prevista di 5,8 miliardi».



NUNZIA CATALFO
Ministro del Lavoro (M5S)



Peso: 11%

IL CONFRONTO

Politiche attive, col modello Toscana trova impiego il 60%

I vantaggi del piano integrato per l'occupazione rispetto al sistema nazionale
Claudio Tucci

Mentre il reddito di cittadinanza a sette mesi del suo avvio continua a far discutere, e al momento, non ha prodotto effetti sull'occupazione, in Toscana c'è un modello di politica attiva rivolto ai disoccupati che è partito un anno prima, a marzo 2018, e al termine della prima fase di attuazione ha prodotto risultati significativi: su 6.696 persone coinvolte più di 4mila, vale a dire il 60%, attraverso servizi di supporto e di assistenza personalizzati, hanno trovato un nuovo impiego (a termine o nel 15% dei casi a tempo indeterminato).

Lo strumento si chiama «Piano integrato per l'occupazione»; fa perno su un tris di misure, assegno di ricollocazione, indennità di partecipazione e incentivi alle imprese; prevede una condizionalità molto stringente, e – è un'altra differenza

rispetto al reddito di cittadinanza, che guarda contemporaneamente a lotta alla povertà e reinserimento occupazionale – tiene distinti i due obiettivi, focalizzandosi solo sulla politica attiva, in affiancamento al Reddito d'inclusione.

Entrando nel dettaglio, la regione Toscana, ha spiegato l'assessore al Lavoro, Cristina Grieco, ha dirottato su questo strumento 22 milioni di euro, utilizzando risorse residue degli ammortizzatori sociali in deroga. I disoccupati di lungo corso possono contare sull'assegno per l'assistenza alla ricollocazione della durata di sei mesi, da spendere presso un centro per l'impiego o un'agenzia privata per il lavoro. In aggiunta all'assegno è prevista una indennità di partecipazione, 500 euro mensili, per un massimo di 6 mesi. L'accredito della somma avviene solo dopo che è stato attivato il percorso di politica attiva con la definizione del programma di assistenza intensiva alla ricollocazione. Inoltre, per continuare a percepire l'indennità è necessario svolgere regolarmente tutte le attività previste nel programma.

Per le imprese che assumono è operativo un incentivo che varia da 250 a 8mila euro in base alla tipologia contrattuale e all'orario di lavoro (part-time o full-time). Quando scade un rapporto a termine, l'incentivo si interrompe, e poi riprende in caso di nuovo rapporto d'impiego.

I buoni risultati della misura hanno convinto la regione Toscana a far partire la fase due dell'iniziativa, i cui dettagli vengono illustrati oggi a Firenze. «Con questa sperimentazione siamo riusciti ad attivare migliaia di cittadini, disoccupati di lunga durata, donne, over50, che erano da tempo senza lavoro e che risultavano avere profili di occupabilità di elevato svantaggio – ha aggiunto Cristina Grieco –. Ciascuna persona è stata seguita con consulenze specialistiche, percorsi di orientamento, formazione mirata, con una media di 10 azioni a soggetto. Tre beneficiari su cinque hanno avuto un'opportunità lavorativa. Un risultato che è andato ben oltre le più rosee previsioni».



CRISTINA GRIECO
Assessore al Lavoro Regione Toscana (Pd)



Peso: 12%

Politica economica

Pensioni, 364mila uscite anticipate dopo la Fornero

Analisi. Le diverse forme di flessibilità hanno agevolato il 16% dei ritiri dal lavoro Quota 100 nei primi sei mesi a 95mila lavoratori privati. Gli esodati sono 130mila (35,8%)

Davide Colombo

Nei sette anni e mezzo trascorsi dalla riforma Fornero le diverse forme di flessibilità messe in campo dai governi che si sono succeduti hanno consentito un pensionamento agevolato a 364mila lavoratori, poco più del 16% del totale dei pensionamenti di vecchiaia e anzianità registrati tra il 2012 e il primo semestre del 2019 (circa 2,2 milioni) se si escludono le invalidità e i superstiti. Questi maggiori flussi in uscita hanno innescato 17 miliardi di maggiore spesa a carico della fiscalità generale e hanno avuto come capofila i cosiddetti «esodati», un plotone di 130.185 lavoratori che hanno ottenuto l'anticipo grazie a otto provvedimenti di salvaguardia (costo 8,3 miliardi).

Il «film», per usare la metafora scelta ieri dal presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps, Guglielmo Loy, nella presentazione del Rendiconto sociale 2018, è cambiato quando, con l'ultimo fotogramma, è stata inquadrata «Quota 100». Nel suo primo anno di sperimentazione il pensionamento a 62 anni con 38 di contributi minimi ha ga-

rantito un'uscita agevolata a quasi 95mila lavoratori del solo settore privato (su 154.114 domande presentate a fine giugno), ben più di tutti coloro che, con requisiti assai più rigidi nonostante le condizioni socio-economiche di svantaggio, sono riusciti negli ultimi anni a ottenere un anticipo con l'Ape sociale o con Opzione donna. Queste due misure hanno infatti assicurato il pensionamento anticipato a circa 89mila lavoratori. Per paragonare con «Quota 100» bisogna aggiungere i 6.861 che hanno optato per l'Ape volontario, ovvero il finanziamento bancario ponte per il pensionamento anticipato che non ha alcun onere per lo Stato e che scadrà quest'anno, se in fase di conversione del disegno di legge di Bilancio non verrà salvato.

Loy ha parlato di «un quadro più completo della complessa questione della flessibilità in uscita» auspicando che istituzioni e parti sociali possano ora «proporre con raziocinio nuove innovazioni normative». Il riferimento è ai tavoli di confronto sulle pensioni previsti in legge di Bilancio e alle proroghe, per ora minimali, di Ape sociale Opzione donna per un altro anno. «Quota 100» nel suo

primo anno e nonostante le basse adesioni ha innescato 4,5 miliardi di maggiore spesa e se confermata nel prossimo biennio supererà di sicuro i numeri delle salvaguardie. Incrociando i dati delle pensioni liquidate a partire da aprile con le dichiarazioni fiscali, l'analisi presentata dal Civ prende in esame le condizioni lavorative e reddituali alla vigilia del pensionamento. Ne risulta che solo il 27,1% delle pensioni «Quota 100» sono andate a lavoratori in condizioni di difficoltà (disoccupazione, cassa integrazione, eccetera), mentre Opzione donna ha aiutato il 53% delle lavoratrici in difficoltà e le domande di Ape sociale sono arrivate nel 65,5% dei casi da disoccupati, seguiti da lavoratori in condizioni di parziale invalidità (21%). Per l'Ape sociale a fronte di 2,6 miliardi di spesa stanziata per il periodo 2017-2024, si prevede un utilizzo fino a 2,2 miliardi: nel 2018 non sono stati spesi 197 milioni rispetto alle attese, e quest'anno 52 milioni «residui - dice il Civ - che possono consentire una proroga e un miglioramento di questo strumento».

Il peso delle uscite flessibili

Agevolazioni all'accesso al pensionamento dal 2012 al 2019

Nota: La spesa preventivata e quella media pro-capite sono calcolate fino a raggiungere la naturale decorrenza della pensione. Le pensioni vigenti per opzione donna sono quelle in essere dal 1 gennaio 2016. Tra i beneficiari dell'Opzione donna, n. 4.575 sono liquidate dal 1 gennaio al 30 aprile 2019 con una spesa di 276 milioni di euro. FONTE: Elab. Segreteria Tecnica del Civ su dati forniti dalla Direzione Generale - Direzione Centrale Organizzazione e Sistemi Informativi

	QUOTA 100	APE SOCIALE	PRECOCI	USURANTI	SALVAGUARDIE	OPZIONE DONNA	APE VOLONTARIO	TOTALE
Spesa preventivata a carico fiscalità generale (mln €)	4.578	1.747	1.346	721	8.283	276	0	16.951
% su spesa totale	27	10,3	7,9	4,3	48,9	1,6	0	100%
Beneficiari	94.777	50.526	36.802	6.410	130.185	38.465	6.861	364.026
% sul totale beneficiari	26	13,9	10,1	1,8	35,8	10,6	1,9	100%
Spesa media pro-capite in euro	48.301	34.576	36.575	112.515	63.625	60.367	0	-



Peso: 24%



MANOVRA 2020
Il Ddl di bilancio prevede la proroga per un altro anno di Ape sociale e Opzione donna

17

MILIARDI

È la maggior spesa a carico della fiscalità generale innescata dalle 346mila uscite flessibili tra il 2012 e il primo semestre di quest'anno



Peso:24%

«Basta con chi vuole metterci in difficoltà» L'altolà di Zingaretti

Il leader: Matteo? Contro di noi azione di basso livello

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Anche la pazienza di Nicola Zingaretti ha un limite. Fedele al motto da lui stesso coniato —«Mite sì, ma non fesso» —, il segretario del Partito democratico ormai mal sopporta l'andazzo che sembrano aver preso il governo e la maggioranza.

Non si sta parlando solo dell'atteggiamento del leader di Italia viva Matteo Renzi che con le sue incursioni, secondo il governatore del Lazio, sembra avere come unico scopo quello di mettere «in difficoltà il Pd» con «un'operazione di basso livello». No, ormai da qualche tempo in qua Zingaretti non è convinto nemmeno del comportamento di Giuseppe Conte.

Sia chiaro, al segretario del Partito democratico non passa per l'anticamera del cervello l'idea di sostituire il premier, però vorrebbe un maggiore interventismo da parte di Giuseppe Conte nei problemi che si aprono ormai sem-

pre più spesso in seno alla maggioranza. «Non possiamo essere sempre e solo noi i responsabili. C'è chi avrebbe il compito di mediare e non di tenersi defilato», ha confidato Zingaretti ai suoi. Poi, intervistato a *diMartedì* su La7, aggiunge. «Ci sono troppe polemiche. Si può governare insieme da alleati, non da nemici».

Insomma, il governatore del Lazio, che non avrebbe voluto dare vita a questo governo, non ha nessuna intenzione di trovarsi nelle condizioni di essere l'unico ad appoggiare l'esecutivo, mentre gli alleati lo cannoneggiano ogni giorno con il fuoco amico.

C'è un altro aspetto dell'attuale gestione che non convince Nicola Zingaretti. Quando si decise di dare vita a questo esperimento con il Movimento 5 Stelle si era stabilito che il governo avesse un'unica cabina di regia per la comunicazione per evitare le fughe in avanti dei vari esponenti dell'esecutivo. Ma questo accordo è rimasto lettera morta e il giornaliero profluvio di dichiarazioni di ministri, vice-ministri e sottosegretari im-

pensierisce Zingaretti.

Dunque il leader del Partito democratico non è più disposto a fare sempre e comunque da scudo umano a Giuseppe Conte. A ognuno il suo ruolo e la sua «responsabilità». Ma non sono solo questi i crucci del presidente della Regione Lazio. Se da una parte il leader del Pd vede rafforzata la sua posizione nel partito, dove ormai anche gli ex renziani suonano la sua musica e dove ieri la commissione ad hoc ha approvato all'unanimità la riforma dello statuto fortissimamente voluta dal segretario, dall'altra vede sfilacciarsi i rapporti con i 5 Stelle. Zingaretti è rimasto negativamente sorpreso dalla repentinità con cui Luigi Di Maio ha bocciato ogni ipotesi di alleanza con il Pd per le prossime Regionali (ponendo un veto anche all'ingresso dei 5 Stelle nella maggioranza della Regione Lazio).

Eppure Zingaretti e Di Maio si erano parlati a tu per tu ed erano rimasti d'accordo su questa linea: si sarebbe andati avanti comunque, anche in caso di un risultato negativo in quella Regione che, peral-

tro, era ampiamente prevedibile. «È un problema di affidabilità».

Tra l'altro, come è noto, sulle elezioni in Emilia-Romagna si gioca la tenuta di questo governo e dello stesso segretario del Partito democratico. Per questa ragione al Nazareno di giorno in giorno sale la tensione. Anche se giusto ieri l'ex ministro leghista dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio confidava a una parlamentare del Pd: «In Emilia noi non ce la faremo».

22,3

la percentuale ottenuta dal Pd alle Regionali in Umbria del 27 ottobre. Il candidato civico Vincenzo Bianconi, sostenuto anche dal M5S, è stato battuto dalla leghista Donatella Tesi, sostenuta dal centrodestra. Alle Regionali del 2015 il Pd prese il 35,8%

I fronti

Il segretario spiazzato da Di Maio. E vorrebbe più interventismo da parte di Conte



Peso:51%

I nodi

Il sì al Conte II

1 Ad agosto il segretario del Pd Nicola Zingaretti, superate le iniziali perplessità, decide di sostenere un governo con il M5S guidato da Giuseppe Conte

Gli attriti con M5S

2 Le differenze tra Pd e M5S emergono fin dai primi passi del governo. In particolare, su alcune scelte della manovra economica (clausole Iva e plastic tax) e sulla riforma della giustizia

Il ko in Umbria

3 Per le Regionali in Umbria scendono in campo i leader dei partiti di governo e il premier (la foto di Narni), ma la mobilitazione non basta per evitare la vittoria del centrodestra



Leader Nicola Zingaretti, 54 anni, governatore del Lazio dal 2013, è segretario del Partito democratico dal 17 marzo scorso



Peso:51%

Mattarella e l'impegno dei cattolici

«La politica non sia disumana»

Le parole del presidente (dopo quelle di Ruini). Elogio di una tradizione da Sturzo a Moro

Il Quirinale

di **Marzio Breda**

«Nel suo ultimo discorso in pubblico, trent'anni fa, Zaccagnini parlò dell'esigenza, del dovere, di offrire ai giovani un orizzonte di ideali, una prospettiva di valori per evitare — così disse — l'inaridimento. Inaridirsi è il pericolo che si corre. È un messaggio forte per il nostro momento presente».

Sergio Mattarella ricorda il costituente e segretario della Dc Benigno Zaccagnini, al quale è stato vicino, e certifica il proprio riconoscersi nella lezione d'integrità e moralità che fu dell'«onesto Zac» e dei vecchi dirigenti del cattolicesimo democratico. Lo fa con frasi che sembrano quasi un atto di resistenza, di fronte al passaggio d'epoca che vede oggi il trionfo di un'antipoliti-

ca cinica e senza basi etiche, in lotta per conquistare l'egemonia. Ma frasi che qualcuno legge anche come un'indiretta replica a certe opinioni del cardinale Ruini, riassunte nell'intervista al *Corriere* di domenica.

Com'è ovvio, il presidente della Repubblica non entra nei botta e risposta sulla politica di giornata, anche se a parlarne sono le alte gerarchie vaticane, in carica o scadute. Di sicuro però il suo discorso di ieri a Ravenna ha il sapore di una doppia puntualizzazione, storica e culturale. Ed è un inedito assoluto il fatto che rivendichi — da capo dello Stato — il diritto di intervenire: «Io rappresento tutte le opinioni, le ideologie, le correnti, le posizioni, le convinzioni del nostro Paese. Questo non mi impedisce di sottolineare, per ciascuna di esse, i loro caratteri». Insomma: certe cose sente di doverle dirle.

Il primo chiarimento balza evidente mettendo a confronto il giudizio dell'ex presidente della Cei sul ruolo dei cattolici democratici, definito «irrelevante», mentre Mattarella

si preoccupa — guarda caso — di elencare in quella tradizione alcune «figure esemplari» e decisive nella vita nazionale, «da Sturzo a De Gasperi a Moro». Il secondo chiarimento emerge quando il presule indica un presunto ed esclusivo ancoraggio «a sinistra» di quella tradizione politica, attribuendola appunto alla sola sinistra del partito e dimenticando che nella nozione stessa di cattolicesimo democratico si riconosceva l'intera Democrazia cristiana fin dalle origini, in quanto antifascista.

Due pagine di storia su cui Mattarella è sensibile, perché coincidono con la sua stessa biografia. E che lega a Zaccagnini, al quale rende onore come già ha fatto con il liberale Einaudi o il socialdemocratico Saragat, entrambi antifascisti. Il presidente rammenta tante cose della sua frequentazione con l'amico romagnolo. Gli viene per esempio in mente «il giorno in cui al congresso della Dc fu riconfermato segretario e al momento della proclamazione non c'era... Era partito velocemente per Ravenna perché era

morto un suo amico. Questo rifletteva il senso di umanità profonda che lo muoveva. Perché la politica non può essere disumana... ma deve semmai mirare alla ricerca del bene comune, al di là dei confini di ideologie, opinioni e fedi».

E qui, sull'eclissi degli ideali e sulla disumanità dei nostri tempi evocate da Mattarella, ciascuno può cogliere i riferimenti che crede, secondo le proprie nostalgie. Le cronache politiche parlano da sole.

La parola

DC

La Democrazia cristiana, fondata nel dicembre 1942, ha rappresentato per oltre 50 anni il partito di riferimento dei cattolici. Con le sue correnti, ha dato voce a vari orientamenti politici. Il crollo della Prima Repubblica nel 1994 ha segnato la fine del partito



A Ravenna Sergio Mattarella, 78 anni, alla cerimonia per i 30 anni dalla morte di Benigno Zaccagnini



Peso:38%

Primo piano *La resa dei conti*

Conte si difende sul caso Fiber e tira in ballo Salvini: presiedeva lui

Relazione alla Camera sulla sua consulenza legale poco prima di diventare premier: «Nessun conflitto di interessi, mi astenni in Cdm». Scontro in aula, i deputati leghisti urlano «Bibbiano» e i colleghi 5 Stelle rispondono «Russia»

di **Matteo Pucciarelli**

Nessun conflitto di interesse né incompatibilità e anzi, fu Matteo Salvini a decidere: Giuseppe Conte va alla Camera, difende su tutta la linea il proprio operato sul «caso Fiber» e contrattacca il suo ex vice, per questo nell'aula di Montecitorio scoppia la bagarre, con le contestazioni plateali del centrodestra.

La vicenda, intanto: a inizio maggio 2018 l'allora professore e avvocato – poco prima di venire individuato come possibile presidente del Consiglio da 5 Stelle e Lega – ricevette l'incarico di redigere un parere giuridico per la società Fiber 4.0, impegnata in un battaglia tra azionisti per il controllo di Retelit, una Spa proprietaria di oltre 8 mila chilometri di fibra ottica in tutta Italia. Solo che, visto il proprio incarico successivo, il suo parere si sarebbe rivelato cruciale per i propri clienti. Difatti l'avvocato Conte aveva spiegato al fondo riconducibile al finanziere Raffaele Mincione, e direttamente collegato al Vaticano, che l'unica soluzione sarebbe stata l'intervento del governo tramite il «golden power», cioè lo strumento che permette all'esecutivo di imporre il proprio orientamento a società considerate strategiche. Bene: in uno dei primi Consigli dei ministri con

Conte a capo del governo, venne deciso di esercitare il «golden power» su Retelit, proprio come da lui auspicato in veste di giurista.

Nella sua risposta ai deputati il premier ha spiegato in primis di aver «esaminato i documenti che mi sono stati inviati, senza mai incontrare gli amministratori o gli azionisti della società. Non sapevo che tra gli investitori vi fosse Raffaele Mincione». Secondo, «non potevo immaginare che di lì a poco sarebbe nato un esecutivo da me presieduto». Il primissimo incontro interlocutorio tra Conte, Matteo Salvini e Luigi Di Maio è datato 13 maggio; il giorno seguente Conte spedisce il parere a Fiber; il 23 maggio Lega e M5S avanzano il nome del professor Conte come possibile premier. «Una volta investito della carica di presidente del Consiglio mi sono astenuto da qualsivoglia attività, formale e sostanziale, riguardanti la decisione circa l'esercizio della «golden power» nell'operazione Retelit – ha continuato il capo del governo – e non presi parte alla seduta del Cdm del 7 giugno 2018, nel corso della quale fu esaminata la questione». A presiedere la seduta in quella occasione c'era Salvini, ha ricordato Conte. Secondo cui «la piena correttezza del mio operato è stata certificata anche dall'Agcom,

istituzionalmente deputata, a vigilare sulle ipotesi di conflitto di interesse dei membri del governo».

Giustificazioni che non sono abbastanza per le opposizioni. Dopo che la deputata Anna Macina (M5S), intervenuta a seguito del premier, ha ricordato che «Salvini venne convocato in Antimafia sul caso Arata e non si presentò, diversamente da come fa oggi (ieri, ndr) il presidente Conte», dai banchi della Lega sono partiti fischi, urla e cori. Da «elezioni, elezioni!» a «sei una poltronaia», «Umbria Umbria», «Bibbiano Bibbiano», o cartelli come «Conte alla rovescia». Risposta dai banchi degli ex alleati di governo dei 5 Stelle: «Russia, Russia!». Sipario.



Peso: 51%

Le tappe

• L'incarico

A inizio maggio 2018 Fiber chiede un parere legale a Conte: il fondo vuole Retelit, proprietaria di 8mila chilometri di fibra in Italia

• Il parere

Conte spiega ai propri clienti che per sanare la controversia sarebbe dovuto intervenire il governo con la "golden power"

• Il mandato

Il 1 giugno Conte è premier. Il 7 il Consiglio dei ministri esercita la "golden power" su Retelit. Conte si astiene. È Salvini a presiedere la seduta

▼ Premier

Giuseppe Conte, 55 anni, presidente del Consiglio



ROBERTO MONALDO/LAPRESSE



Peso:51%

L'EX MINISTRO DE VINCENTI
«Dalla certezza delle regole il rilancio dell'industria al Sud»

Carmine Fotina e Alessandro Galimberti alle pagine 2-3



Claudio De Vincenti

Primo Piano

L'INTERVISTA

Claudio De Vincenti. L'ex viceministro allo Sviluppo economico: «Ora un provvedimento che tuteli le imprese impegnate nel risanamento ambientale di situazioni compromesse da eredità passate»

«Certezza delle regole alla base del rilancio dell'industria al Sud»

Carmine Fotina
ROMA

Claudio De Vincenti era viceministro allo Sviluppo economico quando, con il governo Renzi, fu introdotta l'immunità penale ed amministrativa.

Sono passati quattro anni. Politica a parte, ci sono elementi nuovi che spiegano l'abolizione dello scudo? La tutela non andava tolta perché era, in realtà, una norma fondata

tale per dare certezza del diritto all'investitore. La norma diceva semplicemente che non sono perseguibili condotte che danno attuazione all'Autorizzazione integrata ambientale (AIA). Cancellando la norma, si è prodotto un assurdo "comma 22": il management che realizza il Piano di risanamento ambientale previsto dall'AIA resta perseguibile per le azioni che a questo scopo mette in atto e alle quali è tenuto per obbligo di legge.

Che cosa farebbe se fosse al governo oggi?

L'unica cosa da fare è ripristinare la certezza del diritto, possibilmente con un provvedimento che estenda

la portata della norma a tutte le fattispecie analoghe all'ex-Ilva, ossia imprese impegnate nel risanamento ambientale di situazioni compromesse da eredità passate. È una precondizione per qualsiasi impe-



Peso: 1-3%, 2-31%

gno imprenditoriale: senza certezza del diritto non c'è investimento possibile. Vale per ArcelorMittal come per chiunque altri volesse investire nel nostro Paese, e vale ovviamente anche per qualsiasi impresa italiana, tanto a proprietà interamente privata quanto a partecipazione pubblica.

Lei è stato anche ministro per il Mezzogiorno. C'è chi invoca l'intervento di Cassa depositi e prestiti in varie azioni di salvataggio per l'industria meridionale in crisi, Whirlpool o la stessa Ilva. Che ne pensa?
Per Whirlpool, come per altre crisi aziendali, sta alla politica industriale del Governo e al confronto tra le parti - non certo a Cdp - creare le condizioni per trovare la strada di una ripresa competitiva che dia un futuro all'impresa: è questa, o dovrebbe esserlo, la funzione dei tavoli di crisi del Mise.

Nessun ruolo quindi per Cdp?
Quando sceglie di acquisire partecipazioni di capitale, Cassa depositi e prestiti è tenuta per Statuto a intervenire solo su imprese che siano in equilibrio economico, non per azioni di salvataggio. È una regola giusta, che evita l'uso improprio delle partecipazioni pubbliche fatto in un passato ormai lontano, un uso che allora impedì all'intervento pubblico di promuovere un tessuto industriale stabile. La partecipazione pubblica al capitale, piuttosto, è utile quando - nel rispetto di criteri di mercato - punta a svolgere un ruolo strategico che non sempre il privato può o è in grado di svolgere: quando per esempio sollecita le imprese parte-

cipate a portarsi sulla frontiera dell'innovazione, così da far crescere la produttività e la competitività del sistema economico italiano e delle diverse aree del Paese. Da questo punto di vista ritengo fondamentale un più forte impegno di Cdp - e più in generale del sistema delle imprese a partecipazione pubblica - nell'investire nel Mezzogiorno, sostenendo e valorizzando le energie imprenditoriali positive del Mezzogiorno.

La situazione della spesa dei fondi al Sud è disastrosa. Non solo per i fondi Ue ma anche per il Fondo sviluppo e coesione e per i Patti per il sud. Che cosa non funziona?

Esattamente ciò che frena gli investimenti pubblici in generale nel nostro Paese, anche se in modo particolare nel Meridione: sovrapposizioni e conflitti di competenze tra amministrazioni centrali, regionali e locali, eccesso di passaggi burocratici, scarsa capacità progettuale delle amministrazioni (problema particolarmente acuto al Sud), una normativa generale che nel cercare di contrastare - come è giusto - fenomeni di corruzione o di lesione all'ambiente finisce per creare un ginepraio che in realtà ostacola proprio la lotta alla corruzione e la tutela ambientale. Con i Patti per il Sud avevamo affrontato di petto la questione del rapporto con le Regioni e gli Enti locali, attraverso una interazione forte, sollecitazioni reciproche, rimozione di ostacoli burocratici. A fine 2017 avevamo avviato lavori - cantieri e servizi - per ben 9 miliardi di euro. Ma, per andare avanti, tutto questo richiede

un impegno politico costante e un'azione amministrativa metodica, che nell'ultimo anno e mezzo sono venuti a mancare: mi auguro che l'attuale Governo riprenda in mano il filo di questo lavoro.

Venerdì presenta a Milano il Manifesto per il Mezzogiorno. Ci sono punti che suggerirebbe al governo in vista del preannunciato piano Sud?

Le rispondo con il titolo stesso del Manifesto: "Cambia, Cresce, Merita. Un nuovo Sud in una nuova Europa". Si parta da qui. Un Sud che rifiuta di rassegnarsi alla decrescita infelice, all'assistenzialismo in sostituzione del lavoro. Un Sud che ha bisogno di rafforzare il suo tessuto produttivo di cui l'industria non può che essere elemento trainante. Un Sud che, consapevole delle proprie difficoltà (come si sta vedendo in queste ore), mette però in campo le energie vive della sua società civile - dal mondo delle imprese a quello del lavoro, dal mondo della cultura e della ricerca a quello dell'associazionismo - per essere attore della ripresa economica di cui l'Italia e l'Europa hanno bisogno.

De Vincenti era viceministro allo Sviluppo quando fu varato lo scudo dal governo Renzi nel 2015



A Milano. Venerdì a Palazzo Marino la presentazione del Manifesto per il Mezzogiorno "Cambia, Cresce, Merita. Un nuovo Sud in una nuova Europa" promosso da Claudio De Vincenti e dall'associazione Merita-Meridione Italia

Serve una norma generale per le aziende impegnate in piani di risanamento ambientale

I NUMERI DEL MEZZOGIORNO

10%

Calo del Pil dal 2008
Ritardo del Pil del Mezzogiorno nel 2018 rispetto ai livelli del 2008

-0,2%

Il Pil nel 2019
Previsione dell'andamento Pil del Mezzogiorno per l'anno in corso

+3,1%

Gli investimenti privati
Crescita degli investimenti privati nel Mezzogiorno nel 2018



Peso:1-3%,2-31%

Primo piano | Il polo di Taranto

Il premier Conte: rispettino gli impegni, va tutelata l'occupazione
Oggi l'incontro con Mittal. Patuanelli: no a norme ad personam

Arcelor insiste: ce ne andiamo

«Saremo inflessibili», promette. «Prendiamo chiarezza e il rispetto degli impegni contrattuali», perché «è stata fatta una gara e in Italia si rispettano le regole». E soprattutto, «non si può pensare di cambiare strategia imprenditoriale adducendo a giustificazione uno scudo penale che non è previsto contrattualmente». Questa mattina il premier Giuseppe Conte incontrerà a Palazzo Chigi sia il capostipite Lakshmi Mittal, sia suo figlio Aditya, responsabile per l'Europa di ArcelorMittal dopo l'annuncio del ritiro dall'ex Ilva. Da entrambi i fronti ufficialmente si percepisce la linea dura. Conte parla della necessità di tutelare «la continuità degli investimenti produttivi» e «il rispetto del livello occupazionale». ArcelorMittal sta già smobilitando le attività nell'impianto ma la decisione della famiglia azionista di recarsi oggi a Roma

simboleggia la volontà di un'ultima mediazione, dopo una gara infinita a colpi di rialzi, investimenti già realizzati e il corollario di aver già ceduto sette impianti in Europa alla Liberty Steel come condizione chiesta dall'Antitrust Ue. A patto però di vedersi ripristinata l'immunità e non vederla sparire all'ultimo in Parlamento. La decisione di recedere dal contratto di affitto d'altronde mette a rischio 10.700 dipendenti, oltre ai 4mila in cassa integrazione che sarebbero potuti rientrare una volta completati gli investimenti di riconversione ambientale. Cioè nel 2023.

I vertici dell'azienda a Palazzo Chigi troveranno anche il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli che domani riferirà in Senato. Su Facebook il titolare del Mise ha accusato gli acquirenti dell'Ilva «di aver deciso di andarsene ancora prima della ristrutturazione» ma «si può

valutare l'inserimento di una norma che espliciti il principio già presente nel nostro ordinamento. Perché l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica della pubblica Autorità esclude la punibilità». Il leader Cgil Maurizio Landini, insieme con Cisl e Uil, chiede però di rimettere lo scudo penale, «ma senza riaprire il piano industriale». Matteo Renzi e Nicola Zingaretti appoggiano una retromarcia sullo scudo, «con un emendamento al decreto fiscale». E se la Lega in Senato attacca con cartelli di «vergogna!» Matteo Salvini non esclude i suoi voti in caso di «decreto che tutela Ilva». Più di qualcuno nota però le difficoltà di riconversione degli altoforni 2 e 4. Che necessitano di manutenzioni ricorrenti non immaginabili al momento della stesura del piano che prevede un break even con una produzione di 6 milioni di tonnellate annue,

al momento ferme sulle 4-4,5 milioni. E anche lo smaltimento dei gas delle centrali termoelettriche non avviene come si sperava.

Fabio Savelli
Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 La norma sull'immunità e il faro della Consulta

Il nodo dell'Ilva è uno. Verte sulle tutele legali che ArcelorMittal vorrebbe per gli investimenti di riconversione ambientale. Il governo ha prima eliminato l'immunità per i rilievi della Consulta, poi ha costruito un decreto affossato di recente al Senato

2 La clausola di non punibilità e le paure sul progresso

Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ha ventilato l'ipotesi di una norma che espliciti il «principio secondo il quale l'adempimento di un dovere della pubblica Autorità esclude la punibilità per chi è coinvolto»



3 Il piano a rischio bocciatura e il mercato dell'acciaio in crisi

Tra le possibili motivazioni di questo cambio di passo da parte di ArcelorMittal anche lo scenario competitivo del mercato siderurgico cambiato nel giro di un anno. Con la crisi dell'automotive, l'avvicinamento del Pil tedesco e i dazi incrociati Cina-Usa

4 Lo spauracchio della chiusura e il danno alla manifattura

Se l'Ilva dovesse chiudere porterebbe con sé pesanti strascichi anche sulla nostra manifattura e sulle catene di approvvigionamento dell'acciaio. Tra i maggiori clienti di Ilva ci sono Fca e Fincantieri, per le auto e le navi da crociera



Peso:47%

Il caso Taranto L'azienda insiste: «Ce ne andiamo». Oggi l'incontro decisivo a Palazzo Chigi

Ilva, la mossa del governo

L'ipotesi per convincere ArcelorMittal: immunità penale a tutte le aziende

Spunta la possibilità di un'immunità penale a tutte le aziende. È solo un'ipotesi sul tavolo. Ma concreta. Per tentare di sbloccare la situazione di Taranto dopo l'annuncio di ArcelorMittal di ritirarsi dall'Ilva. Anche l'azienda insiste: «Ce ne andiamo». Oggi un nuovo incontro a Palazzo Chigi che potrebbe essere decisivo.

da pagina 2 a pagina 5

L'ultima mediazione sull'immunità Potrebbe essere estesa oltre l'Ilva

Retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Somiglia a uno scudo, ma scudo non è. I ministri che lavorano al dossier lo chiamano «immunità penale» ed è lo strumento con cui il governo di Giuseppe Conte vuole «togliere ogni alibi» ai vertici di ArcelorMittal, per costringere il colosso mondiale dell'acciaio a rispettare il contratto che li lega alla ex Ilva di Taranto.

Per Giuseppe Conte è una partita decisiva e il presidente vuole giocarla a carte coperte. «Se anticipassi le soluzioni possibili sarei più debole nella trattativa», ha spiegato l'inquilino di Palazzo Chigi alla vigilia dell'incontro con «gli indiani», che oggi a porte chiuse ribadiranno al premier la ferma volontà di abbandonare l'Ilva al suo destino. Uno scenario così drammatico,

per Taranto, per l'Italia e per l'esecutivo giallorosso, che Conte, spronato dal Quirinale a risolvere presto e bene il caso, ha chiamato a raccolta l'intera squadra: «È il momento della responsabilità».

E così, dopo le polemiche furibonde di lunedì, nella maggioranza i toni sembrano essersi fatti meno striduli. Va bene la competizione politica, ma nessun partito ha interesse a sfidare la rabbia e il dolore di una città ferita. Matteo Renzi ha smentito di voler ripescare la cordata Jindal, dai microfoni di *Radio1* si è messo sulla lunghezza d'onda di Palazzo Chigi («Se Mittal se ne va, gli si chiede i danni e si passa al secondo») e ha persino dato ragione a Conte.

Adesso sulla «linea dura» sembrano tutti d'accordo, pur con i distinguo che caratterizzano la maggioranza giallorossa. Il governo sarà «inflessibile» e non accetterà ricatti da chi gioca sulla pelle delle famiglie di Taranto, è il senso dell'ultimatum che Conte si prepara a scandire. Il premier, che si è studiato da giurista ogni cavillo, è determinato a smascherare il «bluff» di Ar-

celorMittal e convincerla a tener fede agli impegni presi. Con le buone, o con le cattive. Perché non c'è nel contratto alcuna clausola che giustifichi un recesso legato allo scudo penale. Come ha spiegato Stefano Patuanelli, il problema sono «i quasi 2 milioni» che il colosso perde ogni giorno per aver sbagliato il piano industriale. Per il ministro dello Sviluppo esiste solo il piano A: obbligare il gigante indiano a non fare i bagagli.

«Mittal — ragiona il premier, preparando l'arringa — ha promosso una iniziativa giudiziaria per far accertare la legittimità del suo atto di recesso. Pensano di sfilarsi dagli impegni contrattuali in questo modo? Confido che ci ripensino, perché per loro sarebbe una battaglia legale durissima». Conte farà la voce grossa, ma al tempo stesso cercherà una mediazione. Si ragiona di decreti, però con cautela, perché la fronda del



Peso:1-8%,3-58%,2-1%

Movimento Cinque Stelle al Senato alla sola parola «scudo» minaccia l'incendio. «Ho una sola parola ed è no», ripete la senatrice Barbara Lezzi. Ma Di Maio si appella alla realpolitik: «La priorità è salvare i lavoratori». Il Partito democratico preme per la formula proposta dal ministro Beppe Provenzano: una norma generale, che garantisca tutte le aziende impegnate in opere di risanamento ambientale, senza che debbano rispondere penalmente di responsabilità pregresse. Se si riuscisse a sciogliere il nodo

dell'ammissibilità, la norma salva-Taranto finirebbe nel decreto fiscale. Per Patuanelli la soluzione individuata «non serve», ma per salvare la città anche il responsabile dello Sviluppo è pronto a dire sì, «purché non sia una norma ad personam». In gioco c'è il Pil dell'Italia e anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha messo la faccia sulla battaglia campale del governo, intonando il celebre *whatever it takes* di Mario

Draghi: «Dobbiamo fare di tutto per evitare un esito drammatico, costi quel che costi».

«Il governo deve togliere qualsiasi pretesto alla Mittal, che ha firmato un contratto che peraltro non prevedeva lo scudo penale»

Il capogruppo PD al Senato **Andrea Marcucci**



«Il ministro Di Maio non esclude un intervento di Cassa Depositi e Prestiti. Sarebbe utile una presenza pubblica nella gestione dell'azienda»

Il Segretario generale della Cgil **Maurizio Landini**

«Si può valutare l'inserimento di una norma primaria che espliciti il principio di non punibilità ma senza norme ad personam per ArcelorMittal»

Il ministro dello sviluppo economico **Stefano Patuanelli**



L'impianto siderurgico Operai davanti alla fabbrica Arcelor Mittal ieri a Taranto. Lo stabilimento a rischio chiusura dopo la comunicazione di recesso del contratto di affitto



«Dall'esecutivo danni incalcolabili Nessuno verrà più a investire da noi»

Bonometti: alle imprese solo promesse

L'intervista

di **Sergio Bocconi**

MILANO «Dalla plastic tax all'ex Ilva: il giudizio dell'industria lombarda su questo governo è negativo. Di più: pesantemente negativo. Su metodo e contenuti», Il presidente di Confindustria lombarda Marco Bonometti in genere non sfuma i toni. E in questo caso tiene proprio a sottolineare la bocciatura degli imprenditori su manovra e caso Taranto.

Rispetto alla plastic tax sembra che il ministro dell'Ambiente e il governo abbiano cambiato il tiro.

«Lo vedremo. Il dato di fatto è che si tratta di una tassa sul prodotto che colpisce due volte: le imprese produttrici e i consumatori. Mi chiedo: ma non doveva essere il governo che rilanciava l'economia per uscire dall'impasse del prece-

dente? Invece di cancellare per sempre misure assistenziali come quota 100 e reddito di cittadinanza, che non hanno creato un solo posto di lavoro, mi sembra pensi piuttosto a mettere nuove tasse, dalle auto aziendali alla plastica. Invece di stimolare le imprese e puntare allo sviluppo della nostra economia, che perde competitività da 20 anni, aumenta il debito pubblico e con le imposte fa perdere ulteriore competitività all'industria. In più colpisce i lavoratori, soprattutto quelli dipendenti. Gli altri in Europa vanno avanti, pur faticosamente, e noi andiamo indietro. Un paradosso tutto italiano».

Un paradosso che, come dice lei a proposito della competitività, non comincia oggi.

«Certo che no. Io non sono renziano, ma l'ultimo governo che posso annoverare fra quelli non ostili alle imprese è stato quello di Matteo Renzi, con jobs act e Industria 4.0. L'esecutivo attuale ha promesso mari e monti, il premier ha detto che il 2019 sarebbe stato bellissimo, ma ogni giorno noi dobbiamo

leggere sui quotidiani come cambia la manovra, secondo la pressione più forte delle ultime ore. Le pare ci siano metodo e strategia in tutto ciò?».

Diciamo anche però che la manovra cambia sempre fino all'ultimo, in questo come nei precedenti governi.

«Ma questo doveva essere l'esecutivo salva-Italia. Invece... E poi guardi i contenuti: che povertà! Il debito pubblico, che è il nostro principale problema, aumenta di 16 miliardi, le sembra una cosa sensata? Tutto ciò in assenza di un vero piano sulle infrastrutture. E non parliamo di investimenti pubblici e privati, visto che non si riescono nemmeno a trattenere quelli esteri. Come dimostra il caso Taranto».

Cosa può fare secondo lei adesso il governo?

«Ha già fatto un danno incalcolabile in termini di reputazione del Paese, che cambia le carte in tavola. E chi viene più a investire da noi? Detto questo un piano per le infrastrutture potrebbe stimolare una domanda domestica di acciaio in grado di sostituire il calo della domanda interna-

zionale. Ma non si guarda mai alle strategie, così nell'acciaio come nella plastica».

Sulla plastica però non rischiamo di restare indietro?

«Certo, dovremmo per prima cosa recepire le direttive comunitarie. Le imprese lombarde lavorano da tempo per sviluppare l'economia circolare, ma come si fa a pensare a investire senza che venga presa una decisione politica che vada in quella direzione, e senza certezze sulle regole? L'Italia non si è mai messa come obiettivo la raccolta e il riciclo secondo i target comunitari. Aspettiamo ancora che i rifiuti speciali vengano classificati secondo criteri europei. E mentre aspettiamo dobbiamo portare i rifiuti in discarica invece di riciclarli. E dobbiamo portarli in Germania, spendendo tre volte di più. In Europa le scorie di acciaieria vengono trattate e utilizzate per fare il manto sotto le strade. I calcinacci delle abitazioni ristrutturate vengono rigenerati. Noi invece dobbiamo smaltire. Altro che economia green».

Le nuove tasse. Invece di cancellare quota 100 e reddito, che non hanno creato lavoro, pensano a nuove tasse



Chi è Marco Bonometti, 65 anni, presiede Confindustria Lombardia



Peso:26%

Intervista al ministro dell'Istruzione (5S)

Fioramonti "Non cedo Voglio i 3 miliardi per la scuola o lascio il posto a un altro"

di Corrado Zunino

ROMA — Ministro Lorenzo Fioramonti, le sue tesi sono tornate in minoranza: i fondi per la ricerca, l'università e ovviamente la scuola, comparti che lei amministra, non si vedono. Le tasse sulle bevande gassate e gli alimenti industriali non porteranno risorse al mondo della conoscenza.

«Non possiamo continuare ad amministrare un Paese con la paura di perdere consenso, alla fine tutto questo si trasforma in paura del futuro. Stiamo vivendo un momento storico e abbiamo un'occasione irripetibile: un governo progressista può e deve sincronizzare l'Italia sull'orologio delle nazioni più progredite, che da anni hanno già fatto quello che io provo a proporre. A partire da un finanziamento importante, continuo e puntuale a ricerca, università e scuola».

Che distanza c'è tra i tre miliardi di euro che chiede e le risorse oggi sul tavolo?

«Larga. Dopo una serie di esecutivi che hanno tagliato sull'istruzione, non mi posso accontentare di un governo che smette di prelevare soldi dal Miur. Bisogna investire e con forza».

Nella bozza della Finanziaria, articolo 29, si fa il contrario. Le spese per il personale degli enti di ricerca vengono vincolate al 70% delle spese generali. Un limite più stringente di quello esistente per le università e che non consentirebbe, per esempio, di assumere i ricercatori del Cnr che la legge Madia ha già previsto.

«Quei limiti vanno rivisti, sono stati inseriti dalle manine burocratiche di cui ho parlato nei giorni scorsi.

Bisogna mettere soldi sulla ricerca, non nuovi vincoli. E non è certo bello scoprire su Internet l'esistenza di norme che riguardano il mio settore senza che nessuno mi abbia mai coinvolto».

L'articolo 28 della Legge di bilancio, quello che fa nascere l'Agenzia nazionale per la ricerca, è già contestato dal mondo scientifico. Sei membri su nove sono di nomina politica.

«L'Agenzia per la ricerca, che, va detto, in una bozza preliminare saltava a piè pari il ministero che guido io, dovrà essere fondata su un profondo confronto con il mondo della scienza e della ricerca. E dovrà essere guidata da una personalità scelta attraverso una selezione scientifica, su parametri scientifici, uno scienziato con una profonda conoscenza della ricerca in Italia e all'estero».

La sua battaglia per un'industria meno inquinante, un cibo meno industriale e il sapere al centro della politica fin qui non è vincente.

«Le industrie plastiche se non cambiano modo di produrre tra due anni chiuderanno. L'obesità è un male e un costo per il Paese. La conoscenza, poi, guida tutte le nazioni che in queste stagioni vedono crescere il loro Pil. Mettere piccole tasse di scopo che invogliano le aziende a migliorarsi e spingano le famiglie a rivedere abitudini sbagliate sono un piccolo prezzo da pagare oggi per avere minori costi, in salute per esempio, domani. E se tutto questo serve per girare risorse alla questione più importante di una comunità - la conoscenza, la futura conoscenza dei giovani - dobbiamo vincere il nostro Paese che siamo nella direzione giusta».

Innanzitutto deve convincere il

ministro dell'Economia. Gualtieri ha fatto in fretta a togliere dall'agenda l'Iva sui prodotti non salutari né di prima necessità. È bastata la sconfitta dell'alleanza di governo in Umbria.

«Questo governo con questa Finanziaria deve fare tante cose, e io apprezzo lo sforzo: non far aumentare l'Iva, ridurre il cuneo fiscale, intervenire sulla sanità. Ma quella che io propongo è una questione centrale: ricerca, università, scuola. E il dibattito fin qui è stato insufficiente. Giorno e notte lo riproporrò e seguirò i lavori parlamentari, so che una Legge di bilancio ha un cammino lungo».

Rischia di passare per il bastian contrario del governo.

«In cima ai miei pensieri non c'è il consenso, so di che cosa ha bisogno il mio Paese e lo perseguo con convinzione. Poi, magari, scopro che la tanto sbeffeggiata tassa sulle bollicine è gradita al 70-80% dei cittadini, che un'intera generazione di giovani vuole un mondo più pulito. Di fronte a tutto questo, Salvini chi è?».

La promessa si avvicina: "O tre miliardi a scuola e università o mi dimetto".

«So che cosa ho detto e so che sono un uomo di parola.

— “ —
Guai ad amministrare il Paese con la paura di perdere consenso Pretendo di essere coinvolto, non posso scoprire le decisioni su Internet...
 — ” —



Peso:37%



▲ **Lorenzo Fioramonti**



Peso:37%

La manovra Auto aziendali e plastic tax verso il dimezzamento

Luca Cifoni

Le tasse su plastica e auto aziendali vanno verso il dimezzamento. E c'è chi pensa al rinvio. *A pag. 7*

I conti pubblici

Auto aziendali e appalti la manovra perde pezzi

► Il governo è pronto a ridurre o cancellare il contestato aumento delle tasse sulle vetture
► Cambierà la norma che impone alle aziende di pagare le ritenute fiscali al posto dei fornitori

LE MISURE

ROMA L'articolo 4 del decreto fiscale, e precisamente la norma che impone alle imprese committenti di versare le ritenute fiscali per conto di quelle a cui affidano un appalto o un subappalto, potrebbe essere il primo pezzo della manovra 2020 a venir meno; o quanto meno ad essere cambiato. Sul punto c'è una forte pressione di Confindustria, intervenuta ieri in audizione alla Camera con il direttore generale Marcella Panucci. Lo stesso ministro Gualtieri, a sua volta ascoltato in commissione, ha manifestato la disponibilità a modifiche. Ma l'esecutivo medita anche di lasciar cadere o quanto meno dimezzare - nel disegno di legge di bilancio - il discusso aumento del prelievo sulle auto aziendali, da cui si attende nel 2020 un maggior gettito pari a 333 milioni.

LE TRATTATIVE

Il responsabile dell'Economia ha anche confermato che proseguono le trattative con il sistema bancario per la riduzione delle com-

missioni bancarie in particolare sui micro-pagamenti, per incentivare l'utilizzo di bancomat e carte di credito. In questo caso non si tratta di una norma del decreto fiscale ma di un ulteriore elemento che potrebbe contribuire ad incrementare il recupero di evasione. Quello "cifrato" nel provvedimento, che proviene in larga parte dalla stretta sulle compensazioni fiscali, sulle frodi nel settore energetico e appunto dalla responsabilità solidale negli appalti, arriva a circa 3 miliardi: per il ministro è una stima «prudente» che potrebbe migliorare in prospettiva con nuovi introiti. Le misure di spinta ai pagamenti elettronici sono sostanzialmente ancora da quantificare e l'eventuale intesa con il sistema finanziario potrebbe aiutare, anche se ci sono da superare alcuni ostacoli in ambito di antitrust italiano ed europeo.

Le novità in materia di appalti, ha spiegato Panucci, rappresentano un danno per le imprese perché le costringono ad anticipare soldi per conto dell'appaltatore,

sotto forma di ritenute fiscali relative ai dipendenti. L'obiettivo dichiarato della misura è colpire uno schema di evasione molto ricorrente: quello in cui in caso di appalti (anche pubblici) aziende poco patrimonializzate riducono il prezzo "risparmiando" proprio sul versamento delle ritenute fiscali per i lavoratori. In molti casi si tratta di soggetti che si costituiscono ad hoc, spesso in forma di cooperativa. Va ricordato che già la normativa precedente prevede varie forme di responsabilità solidale per altre voci come le retribuzioni: ora questa verrebbe estesa alle ritenute fiscali. Come accade



Peso: 1-2%, 7-44%

spesso però la volontà di colpire soggetti scorretti si ripercuote sulle aziende che invece normalmente le tasse le pagano, che vengono costrette ad ulteriori adempimenti oltre che ad un notevole impegno finanziario. La novità del resto ha un campo di applicazione molto generale perché non riguarda solo gli appalti in senso stretto ma anche altri tipi di contratti di fornitura. Sono previste alcune eccezioni, ad esempio la possibilità per gli appaltatori di versare i contributi con la modalità tradizionale nel caso risultino in attività da cinque anni o abbiano versato al fisco nei due anni

precedenti almeno due milioni.

LA RICHIESTA

La richiesta di Confindustria è cancellare completamente la stretta. Da parte delle forze politiche oltre che dallo stesso ministro è emersa la disponibilità a limitarla: ad esempio intervenendo sui requisiti temporali, inserendone altri relativi alla patrimonializzazione o ancora limitando la nuova procedura all'ambito della somministrazione di manodopera. Che è del resto quello su cui interviene un'altra parte dello stesso articolo, imponendo il meccanismo del reverse charge ovvero

il versamento dell'Iva a carico del committente invece che del fornitore.

Intanto sul fronte delle previsioni economiche arriva dall'Istat un quadro in chiaroscuro: «Gli indicatori qualitativi più recenti - si legge nella nota mensile dell'istituto di statistica - confermano un quadro congiunturale globale caratterizzato da incertezza, con rischi di estensione del rallentamento industriale anche al settore dei servizi».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUALTIERI: PROSEGUE IL CONFRONTO CON LE BANCHE PER FAR CALARE LE COMMISSIONI DI CARTE E BANCOMAT



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (foto LAPRESSE)

Il decreto fiscale

Norme principali tra 60 articoli; maggior gettito atteso: 6,5 miliardi di euro



Calo del tetto del contante

Dai 3.000 euro attuali scende a **2.000 euro da luglio 2020**; a **1.000 euro dal 2022**



Aumento pena per gli evasori

Es: per una dichiarazione fraudolenta sale da un massimo di 6 anni di carcere a **8 anni, se si superano i 100 mila euro**



Sanzione per le società

Confisca, anche di quote societarie, se non versano le tasse dovute



Spinta all'uso pagamenti digitali

2 lotterie degli scontrini per consumatori e negozianti con 45 milioni in premi.

Credito d'imposta del 30% su commissioni Pos dei piccoli commercianti, da luglio 2020



Sanzioni per chi ostacola il digital pay

Fino a 500 euro per chi non mette il codice fiscale negli scontrini; **30 euro + 4% del valore** dell'acquisto per chi non accetta le card



Lotta all'evasione (3 miliardi attesi)

Paletti su **carburanti, subappalti, import parallelo di auto, compensazioni indebite debiti-crediti fiscali**; va pagata l'Imu sulle **piattaforme petrolifere**; si applica l'Iva sulle lezioni di **scuola guida**



Norme varie

Rifinanziamento **Alitalia** da 400 milioni. Taglio **spese ministeri** per 3 miliardi. Regole sui **seggolini antiabbandono** in auto. Semplificazioni sulla **precompilata Iva 2021**

ANSA ©GENTILETTI



Peso:1-2%,7-44%